pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

SAP Società Archeologica s.r.l.

Mantova 2011

pca

EDITORS

Gian Pietro Brogiolo (chief editor)
Università degli Studi di Padova
gpbrogiolo@unipd.it

Alexandra Chavarría (executive editor)
Università degli Studi di Padova
chavarria@unipd.it

ADVISORY BOARD

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

ASSISTANT EDITOR

Francesca Benetti (Università degli Studi di Padova)

EDITORIAL BOARD

Andrea Breda (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

Alessandro Canci (Università degli Studi di Padova)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Susanne Hakenbeck (University of Southhampton)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Alberto Leon (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (Trinity College - University of Melbourne)

Jose M. Martin Civantos (Universidad de Granada)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to **editor@postclassical.it** accordance to the guidelines for contributors in the webpage http://www.postclassical.it

For subscription and all other information visit the web site http://www.postclassical.it

DESIGN
Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

PUBLISHER
SAP Società Archeologica s.r.l.
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova
www.archeologica.it

PRINTED BY
La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

ISSN 2039-7895

pca
postclassicalarchaeologies
volume 1/2011

CONTENTS PAGES

EDITORIAL 5

RESEARCH

C. Giostra Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification 7

S. Hakenbeck Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria 37

V. La Salvia Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra *Barbaricum* e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni 67

V. Fronza Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca 95

C. Negrelli Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo 139

F. Cantini Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo) 159

F. Salvadori Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo 195

A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT) 245

V. Caracuta Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG) 275

A.M. Grasso Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente? 297

L. Spera Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo 309

E. Destefanis Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca 349

C. Ebanista Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti 383

RETROSPECT

G.P. Brogiolo Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419

S. Gelichi Fortunate coincidenze? 424

G. Vannini Elio Conti e l'archeologia medievale 431

G.P. Brogiolo Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441

H. Blake Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452

R. Hodges Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481

D. Andrews Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493

B. Ward-Perkins A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

PROJECT

J. Baker, **S. Brookes**, **A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5th-11th centuries 499

REVIEWS 503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. Mª Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delá (IVe-XVe siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarría Arnau**

PCA 1 (2011) ISSN: 2039-7895 (pp. 159-194)
Post - Classical Archaeologies

research

Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)

FEDERICO CANTINI

Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, via Galvani 1, Pisa, *f.cantini@arch.unipi.it*

È stata analizzata la ceramica proveniente da 239 siti toscani per verificare se attraverso di essi era possibile osservare le trasformazioni negli assetti economici della regione tra il V e il X secolo. In base ai dati emersi è stato elaborato un modello che riuscisse a spiegare le trasformazioni nella produzione e nel consumo della ceramica in relazione a quelle dei quadri politici e insediativi.
Parole chiave: ceramica, economia, produzione, consumo, Toscana

Pottery from 239 sites in Tuscany has been analysed for the possibility that changes in the economic and social structures of the region between the fifth and tenth centuries might be observed. Based on these data a model is proposed to explain changes in production and consumption of ceramics in relation to social and settlement frameworks.
***Keywords**: pottery, economy, production, consumption, Tuscany*

1. Premessa

Le domande

In questo contributo abbiamo voluto verificare se e in che misura, utilizzando gli indicatori ceramici di età tardo antica e alto medievale, possiamo contribuire a ricostruire le forme dell'economia e la stratificazione sociale delle comunità che furono protagoniste o interlocutrici dei processi di produzione, scambio e consumo del vasellame e di ciò che vi veniva trasportato. L'area geografica che abbiamo scelto è quella della Toscana, dove i dati archeologici iniziano ad essere abbastanza rappresentativi, anche se, come vedremo, non coprono in maniera uniforme tutta la regione.

Una volta discussi i dati abbiamo cercato di proporre un modello socio-

Received: 15-07-2010 - Accepted: 05-10-2010 - Revised: 22-03-2011

economico di coerenza che permettesse di spiegare, in maniera verosimile, le differenti evidenze archeologiche.

Critica delle fonti (fig. 1 e tab. 1)

Prima di passare alla discussione dei dati abbiamo ritenuto utile fare una breve e sintetica rassegna dell'edito, distinguendo tra edizioni integrali e articoli sintetici, per capire quali tipi di insediamenti e quali aree della regione siano oggi più rappresentate nella letteratura scientifica e quindi nel modello di coerenza che andremo a proporre alla fine di questo lavoro.

Relativamente alle città abbiamo edizioni di scavo in cui sono analizzate stratigrafie e/o reperti di età tardo antica e alto medievale per Pisa (Piazza Dante, Piazza dei Cavalieri, Giardino dell'Arcivescovado, Santa Cristina e alcuni contributi sui rinvenimenti di San Rossore)[1], Lucca (Santa Reparata, Banca del Monte di Lucca e numerosi articoli sui risultati di interventi spesso di emergenza condotti nel centro urbano)[2], Pistoia (Palazzo dei Vescovi: Vannini 1987), Firenze (via de' Castellani, San Pier Scheraggio[3]), Fiesole[4] (via Marini-via Portigiani[5]), Volterra (acropoli: Maggiani 1981), Siena (Santa Maria della Scala, Piazza Duomo[6]), Arezzo (colle del Pionta[7]) e Cosa (Fentress 2003), mentre possiamo utilizzare solo articoli per Chiusi, Populonia, Roselle e Vetulonia[8]. Mancano invece contributi di un certo spessore per Cortona e Saturnia.

Ancor più numerosi sono i lavori sui contesti rurali, che comunque lasciano in gran parte scoperta la zona a nord-est di Firenze, l'aretino e le aree lungo il confine orientale della regione. Le edizioni integrali riguardano poi quasi esclusivamente villaggi precastrensi d'altura collocati soprattutto nella Toscana centro-meridionale[9], con poche eccezioni poste nella parte

1 Per Piazza Dante: Bruni 1993. Per Piazza dei Cavalieri: Bruni, Abela, Berti 2000. Per Giardino dell'Arcivescovado: Pasquinucci, Storti 1989. Per Santa Cristina: Baldassarri, Milanese 2004. Per San Rossore: Camilli, De Laurenzi, Setari 2006.

2 Per Santa Reparata: Piancastelli Politi Nencini 1992. Per Banca del Monte di Lucca: Ciampoltrini 2009. Per gli scavi di emergenza: Ciampoltrini, Notini 1990; Ciampoltrini *et alii* 1994; Ciampoltrini *et alii* 2003; Ciampoltrini, Rendini 2003; Ciampoltrini 2004; Ciampoltrini, Spataro, Zecchini 2005.

3 Per via de' Castellani: Cantini *et alii* 2007. Per una notizia preliminare sugli scavi di Palazzo Vecchio: Cantini *et alii* 2009. Per San Pier Scheraggio: Salvini 2005.

4 Per le province dei siti menzionati nel testo si rimanda alla tabella 1.

5 Francovich, Vannini 1989; De Marinis 1990.

6 Per Santa Maria della Scala: Cantini 2005a. Per Piazza Duomo: Boldrini, Parenti 1991. Per un lavoro preliminare sugli scavi del Duomo: Causarano, Francovich, Valenti 2003.

7 Melucco Vaccaro 1991; Tristano, Molinari 2005.

8 Per Chiusi: Paolucci 1992. Per Populonia: Grassi 2006; Dadà 2007. Per Roselle: Michelucci 1985. Per Vetulonia: Cygielman, Millemaci 2007.

9 Cantini 2003 (Montarrenti); Valenti 1996 (Poggibonsi); Valenti 2008 (Miranduolo); Rossi, Roncaglia 1998 (Radicofani); Bianchi 2003 (Campiglia Marittima); Boldrini, Grassi 2003 (San Silvestro); Citter 2009a (Castel di Pietra).

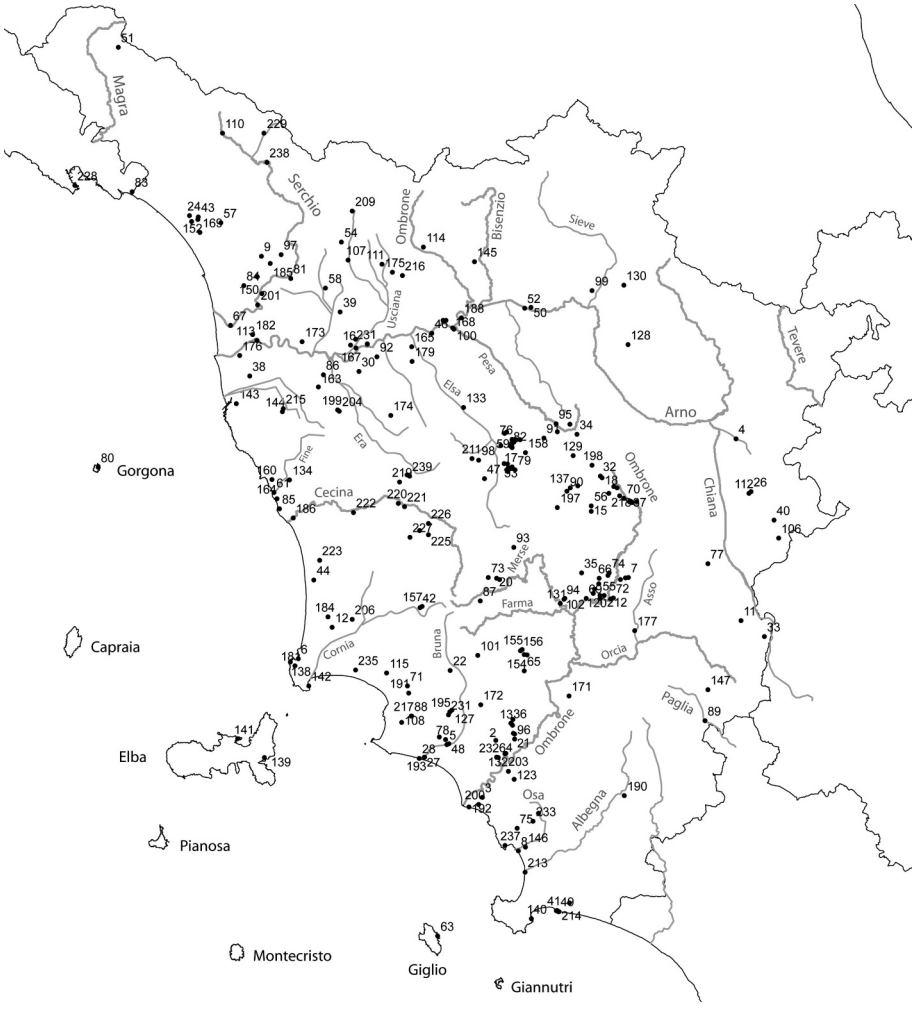

Fig. 1. Localizzazione dei siti citati nel testo.

settentrionale della regione[10]. Più rare sono le edizioni integrali di indagini che hanno interessato case isolate[11], chiese[12], monasteri[13] e ville[14].

Pochi sono invece i contributi di sintesi che hanno trattato il problema della produzione, della circolazione e del consumo di ceramiche a livello re-

10 Per Filattiera: Giannichedda 1998. Per Ripafratta: Redi 1990. Per Poggio della Regina: Vannini 2002.

11 Per Corte Carletti a Orentano: Ciampoltrini, Andreotti 1989; Ciampoltrini, Manfredini 2007.

12 Per Sant'Ippolito di Anniano: Ciampoltrini, Manfredini 2005. Per San Pietro: Citter 2005.

13 Per San Michele alla Verruca: Gelichi, Alberti 2005.

14 Per Settefinestre: Carandini 1985. Per La Befa di Buonconvento: Dobbins 1983. Sulle altre ville e *mansiones* frequentate in età tardoantica e a volte fino al VI-VII secolo cfr. Chirico 2009 e, per la villa di Vaiano: Milanese, Patera, Pieri 1997, pp. 51-52.

N.	Località	Provincia
1	Aggere del Betronchio	Pisa
2	Aiali	Grosseto
3	Alberese	Grosseto
4	Arezzo	Arezzo
5	Badiola	Grosseto
6	Baratti	Livorno
7	Belvedere	Siena
8	Bengodi	Grosseto
9	Buca delle fate di Pallera	Lucca
10	Buca Tana di Maggiano	Lucca
11	Camerelle	Siena
12	Campiglia Marittima	Livorno
13	Campo Tre Fonti	Grosseto
14	Casa Bacio	Siena
15	Casa Madonna	Siena
16	Casa Montemurlo	Pisa
17	Casanova	Siena
18	Casanuova	Siena
19	Case Burchianti	Siena
20	Casette	Siena
21	Casette di Mota	Grosseto
22	Castel di Pietra	Grosseto
23	Castelfranco di sotto	Pisa
24	Castellaccio di Strettoia	Lucca
25	Castelluccio	Siena
26	Castiglion Fiorentino	Arezzo
27	Castiglione	Grosseto
28	Castiglione della Pescaia	Grosseto
29	Catignano	Siena
30	Cerretello	Pisa
31	Chiatina	Siena
32	Chiesamonti	Siena
33	Chiusi	Siena
34	Colle Bereto	Siena
35	Colombaio	Siena
36	Colombaio	Grosseto
37	Colonna del Grillo	Siena
38	Coltano	Pisa
39	Corte Carletti	Pisa
40	Cortona	Arezzo
41	Cosa	Grosseto
42	Cugnano	Grosseto
43	Curiceta	Lucca
44	Donoratico	Livorno
45	Ellerone	Siena
46	Empoli	Firenze
47	Fabbrica	Siena
48	Fattoria Badiola	Grosseto
49	Feniglia	Grosseto
50	Fiesole	Firenze
51	Filattiera	Massa Carrara
52	Firenze	Firenze
53	Fontana	Siena
54	Fontanacce di Medicina	Pistoia
55	Fonte al Santo	Siena
56	Fontealpino	Siena
57	Fornacchia	Lucca
58	Fossa Nera di Porcari	Lucca
59	Fosso di Cedda	Siena
60	Gaggiano	Siena
61	Galafone	Livorno
62	Gamosa	Siena
63	Giglio Porto	Grosseto
64	Grosseto	Grosseto
65	Il Chiesino	Grosseto
66	Il Poggino	Siena
67	Isola di Migliarino	Pisa
68	Istine	Siena
69	La Befa	Siena
70	La Fonte	Siena
71	La Pieve	Grosseto
72	La Rondinella	Siena
73	La Selva	Siena
74	La Villa	Siena
75	Laschi	Grosseto
76	Le Buche	Siena
77	Le Gore	Siena
78	Le Mortelle	Grosseto
79	Le Pietre	Siena
80	Limiti	Livorno
81	Lucca	Lucca
82	Luco	Siena
83	Luni	La Spezia
84	Massaciuccoli	Lucca
85	Mazzanta	Livorno
86	Melorie	Pisa
87	Miranduolo	Siena
88	Molina	Grosseto
89	Molino Burburigo	Siena
90	Monaciano	Siena
91	Monistero	Siena
92	Montalto	Pisa
93	Montarrenti	Siena
94	Monte Ambrogio	Siena
95	Monte Rinaldi	Siena
96	Montebrandoli	Grosseto
97	Montecatino val Freddana	Lucca
98	Montecchio	Siena
99	Montefiesole	Firenze
100	Montelupo	Firenze
101	Montemassi	Grosseto
102	Montepescini	Siena
103	Montereggi	Firenze
104	Moraia	Siena
105	Ormanni	Siena
106	Ossaia	Arezzo
107	Pescia	Pistoia
108	Pian d'Alma	Grosseto
109	Pian di Zoccolo	Siena
110	Piazza al Serchio	Lucca
111	Pieve a Nievole	Pistoia
112	Pieve a Retina	Arezzo
113	Pisa	Pisa
114	Pistoia	Pistoia
115	Podere Aione	Grosseto
116	Podere Casalone	Siena
117	Podere Colombaio	Grosseto
118	Podere Maiano	Siena
119	Podere Querce Grossa	Grosseto
120	Podere Quercie	Siena
121	Podere S. Mario	Volterra
122	Podere S. Martino	Grosseto
123	Podere Serratone	Grosseto
124	Podere Vigna Nuova	Grosseto
125	Poggiarozzi	Siena
126	Poggibonsi	Siena
127	Poggio alla Guardia	Grosseto
128	Poggio alla Regina	Firenze
129	Poggio Castellare	Siena
130	Poggio Castello	Firenze
131	Poggio Castello-Murlo	Siena
132	Poggio Cavolo	Grosseto
133	Poggio del Boccaccio	Firenze
134	Poggio Fiori	Livorno
135	Poggio Franco	Grosseto
136	Poggio Leccia	Siena
137	Pontignanello	Siena
138	Populonia	Livorno
139	Porto Azzurro	Livorno
140	Porto d'Ercole	Grosseto
141	Portoferraio	Livorno
142	Portovecchio di Piombino	Livorno
143	Portus Pisanus	Livorno
144	Postignano	Livorno
145	Prato	Prato
146	Quota 10	Grosseto
147	Radicofani	Siena
148	Rancino	Siena
149	Ripa	Lucca
150	Ripafratta	Pisa
151	Ripoli	Siena
152	Rocca di Corvaia	Lucca
153	Roccastrada-1	Grosseto
154	Roccastrada-2	Grosseto
155	Roccastrada-3	Grosseto
156	Roccastrada-4	Grosseto
157	Rocchette Pannocchieschi	Grosseto
158	Rodano	Siena
159	Roselle	Grosseto
160	Rosignano	Livorno
161	S. Antonio al Bosco	Siena
162	S. Cristina	Siena
163	S. Felicita	Pisa
164	S. Gaetano di Vada	Livorno
165	S. Genesio	Pisa
166	S. Giorgio Vecchio	Siena
167	S. Ippolito di Anniano	Pisa
168	S. Lucia	Firenze
169	S. Maria	Lucca
170	S. Maria Novella	Siena
171	S. Marta	Grosseto
172	S. Martino	Grosseto
173	S. Michele alla Verruca	Pisa
174	S. Mustiola	Pisa
175	S. Paolo	Pistoia
176	S. Piero a Grado	Pisa
177	S. Pietro d'Asso	Siena
178	S. Polo	Siena
179	S. Quintino	Pisa
180	S. Quirico	Siena
181	S. Quirico	Livorno
182	S. Rossore	Pisa
183	S. Silvestro	Siena
184	S. Silvestro	Livorno
185	S. Stefano	Lucca
186	S. Vincenzino	Livorno
187	S. Vito	Siena
188	S. Vito	Firenze
189	Saletta	Siena
190	Saturnia	Grosseto
191	Scarlino	Grosseto
192	Scoglietto	Grosseto
193	Serrata Martini	Grosseto
194	Serravalle	Siena
195	Sestinga	Grosseto
196	Settefinestre	Grosseto
197	Siena	Siena
198	Sodi	Siena
199	Soiana	Pisa
200	Spaccasasso	Grosseto
201	Spacco delle Monete	Pisa
202	Spettro	Siena
203	Sterpeto	Grosseto
204	Stibbiolo	Pisa
205	Strada del Serpaio	Grosseto
206	Suvereto	Livorno
207	Talciona	Siena
208	Terminone	Siena
209	Terrazzana	Pistoia
210	Tolciona	Siena
211	Torraccia di Chiusi	Siena
212	Torre di Bibbiano	Siena
213	Torre Saline	Grosseto
214	Torre Tagliata	Grosseto
215	Torretta Vecchia	Livorno
216	Vaiano	Pistoia
217	Val Molina	Grosseto
218	Valcortese	Siena
219	Valle del Cecina	Pisa
220	Valle del Cecina	Pisa
221	Valle del Cecina	Pisa
222	Valle del Cecina	Pisa
223	Valle del Cecina	Pisa
224	Valle del Cecina	Pisa
225	Valle del Cecina	Pisa
226	Valle del Cecina	Pisa
227	Valle del Cecina	Pisa
228	Varignano	La Spezia
229	Verrucchio	Lucca
230	Verrucola	Siena
231	Vetulonia	Grosseto
232	Via Adige	Grosseto
233	Vicarina	Grosseto
234	Vico Leoniano	Pisa
235	Vignale	Livorno
236	Villa dell'Oratorio	Firenze
237	Villa di Talamone	Grosseto
238	Volcascio	Lucca
239	Volterra	Pisa

Tab. 1. Elenco in ordine alfabetico dei siti citati nel testo, localizzati nella figura 1.

gionale, se si escludono tre articoli: uno sulle ceramiche provenienti dai siti rurali tra l'VIII e il X secolo (Cantini 2005b), uno sulle produzioni che utilizzano come rivestimento o pigmento l'ingobbio rosso, databili tra il II e il XII secolo (Cantini 2009) e uno, di ampio respiro, in cui sono messi a confronto i quadri produttivi di più ambiti regionali (Gelichi 2007a). A questi possiamo aggiungere un lavoro che riguarda la Toscana meridionale tra VIII e XIV secolo[15].

In termini generali possiamo quindi concludere che, utilizzando per lo più l'edito, nel modello che andremo a proporre saranno privilegiate le città, in particolare quelle della Toscana centro-settentrionale, e i villaggi, soprattutto quelli della Toscana meridionale.

Ma iniziamo ad affrontare i singoli temi della discussione, partendo dalla produzione, per poi passare allo scambio e al consumo.

2. Dal 400 al 700 d.C. (fig. 2)

La produzione

I centri di produzione che sono attivi fino al VI secolo spesso iniziano la loro attività in età tardo repubblicana. Sono collocati in aree prossime alle vie di comunicazione e alle materie prime. Producono contenitori destinati al trasporto del vino, le anfore di Empoli[16], caratterizzate ancora dalla presenza del puntale, proprio perché destinate ad essere trasportate per via fluviale o marina, come del resto sembra confermare anche la distribuzione del contenitore che raggiunge non solo siti regionali[17], ma anche extraregionali[18].

Non è chiaro se si tratti di officine dipendenti o indipendenti dalle proprietà fondiarie. Nel secondo caso potremmo trovarci di fronte a complessi produttivi specializzati che realizzavano grandi quantità di anfore per varie unità

[15] Grassi 2010. Il volume è uscito quando ormai questo contributo era già in bozza per cui non se ne è potuto tener conto nello specifico.

[16] Cambi 1989; Villa 1994, pp. 346-347, 359-361.

[17] L'anfora di Empoli è attestata in vari centri (Villa 1994, p. 360): Empoli, Montelupo Fiorentino (inedito), Capraia e Limite (Berti, Cecconi 1997), Firenze (Cantini 2007, p. 263, fig. 1, n. 10), Fiesole, Pistoia, San Genesio (Cantini 2010), Pisa, Isola di Migliarino, alcuni siti della Versilia, Lucca (Ciampoltrini, Rendini 2003; Giannoni 2009, pp. 103-104), *Portus Pisanus* (Genovesi 2010), Santa Mustiola (Masoni, Pippia 2008, pp. 128-130), Fontanacce di Medicina (Gambaro 1988, p. 70), San Paolo (Milanese, Patera, Pieri 1997, p. 60), Luni (La Spezia), Rosignano, San Vincenzino (Menchelli 1990-91, p. 172, nota 46), San Gaetano di Vada (Del Rio, Vallebona 1996), Cosa, Torre Tagliata, la valle dell'Albegna, la valle dell'Osa (Vaccaro 2005, p. 184), Porto Azzurro, Vetulonia (Cygielman, Millemeci 2007, p. 377, in contesto di prima metà V secolo) e Siena (Cantini 2005a, p. 201).

[18] Ostia, Roma, Ventimiglia, Porto Torres (Villa 1994, p. 360), Miseno, Mariana (Corsica), Marsiglia, Cartagine (Genovesi 2010), Tarragona (Spagna) (Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 1999, p. 60).

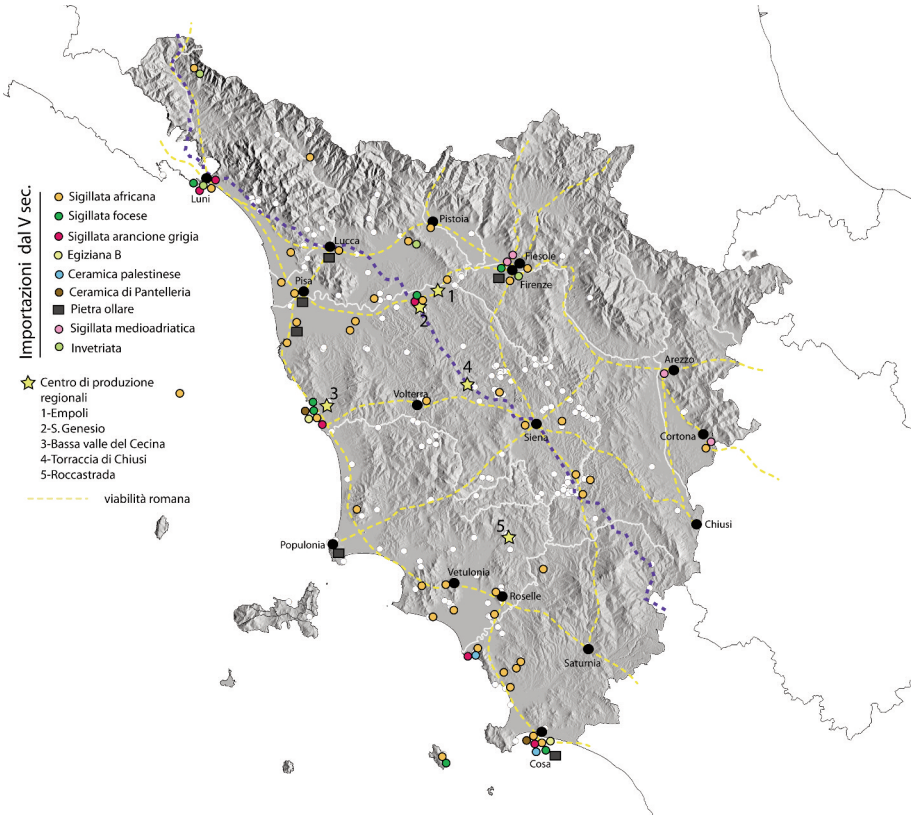

Fig. 2. Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame da mensa e da cucina importato tra V e VII secolo.

fondiarie, che dovevano essere state riorganizzate per rispondere alle richieste di vino *Tuscum* (*Expositio totius mundi*, LV), fatte in primo luogo da Roma (Cantini 2007, pp. 235-236), specie dalla seconda metà del IV secolo, cioè da quando quest'area della regione era diventata *Tuscia annonaria* (Cantini, Citter 2010).

La riorganizzazione della proprietà potrebbe essere stata gestita anche da alcune grandi famiglie aristocratiche, come quella dei Vetti, a cui apparteneva quel *Vettius Agorius Praetextatus* menzionato in un'epigrafe trovata nel sito dell'Oratorio nel comune di Capraia e Limite, dove stanno emergendo i resti di una grande villa costruita nella seconda metà del IV secolo, posta in una valletta che si apre su un'ansa dell'Arno[19].

I centri che fabbricavano anfore producevano anche stoviglie da mensa ingobbiate di rosso, dipinte e acrome e a volte anche ceramica da cucina,

[19] Nuove indagini archeologiche nel sito sono iniziate a maggio 2010, dirette dallo scrivente e dalla Dott.ssa Lorella Alderighi, Ispettore della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana.

che però sembrano dirette soprattutto al mercato interno, quello che non era più raggiunto dai traffici tirrenici.

Ma dove si trovavano questi siti produttori di anfore e vasellame da mensa e da dispensa?

Indicatori evidenti di produzione di anfore e ceramiche da mensa acrome, ingobbiate e dipinte provengono dal centro di Empoli[20], mentre a Montelupo Fiorentino (inedito) e a Firenze sono attestate anfore stracotte.

Un secondo gruppo di fornaci è stato poi individuato in ricognizione lungo i tratti terminali dei fiumi Fine e Cecina[21], non distante dal porto di Vada Volterrana. Le anfore prodotte nei siti di Galafone, Poggio Fiori e Mazzanta comprendono, oltre al tipo empolese, anche alcuni esemplari, databili fino al IV-V secolo, assimilabili ai contenitori di Spello e Forlimpopoli. Lo stesso comprensorio sembra aver prodotto anche ceramica comune acroma (terrine di IV-V secolo, olle, vasi a listello, bacini con orlo estroflesso) e ingobbiata di rosso (fornaci di Postignano, Poggio Fiori, La Mazzanta), che in età tardo antica imita alcuni prototipi africani (coppa Lamboglia 58, scodelle Hayes 61 e 67 e più rari piatti e coppe di piccole dimensioni), oltre ad alcune forme chiuse, soprattutto brocche, talora dipinte. A Poggio dei Fiori dal V secolo si produssero anche testelli.

Nuovi dati provengono poi dalla villa tardo antica di Torraccia di Chiusi e da Vetulonia. Per il primo sito si è ipotizzato una produzione locale di ceramica ingobbiata, ma, pur essendo stata trovata una fornace, non sembra che vi siano dati che ne dimostrino l'uso per la cottura della ceramica[22]; per Vetulonia, poi, è stata proposta la possibile presenza di una bottega di ceramica dipinta, ma anche qui la grande quantità di reperti non appare elemento provante della loro realizzazione *in loco* (Cygielman, Millemaci 2007, p. 347).

Nessuna di queste officine, se si esclude il caso dubbio di Torraccia, è stata oggetto di scavo stratigrafico, per cui non abbiamo al momento dati relativi alla loro organizzazione interna.

Sulla gestione della produzione forse ci possono dire qualcosa tre bolli in cartiglio lunato, impressi a crudo su esemplari di anfora empolese trovati a Firenze, Fiesole e a Vada Volterrana (in questo caso si legge la scritta *SUB*)[23], che forse testimoniano ancora l'esistenza di un controllo sui volumi,

[20] I materiali provenienti dai recuperi urbani fatti nel centro storico della cittadina sono ora in corso di studio da parte di chi scrive, in collaborazione con la locale Associazione Archeologia Volontariato MedioValdarno e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Per le produzioni dipinte si cfr. intanto Filippi 2007.

[21] Cherubini, Del Rio 1997, p. 136; Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 1999, pp. 59-65.

[22] Sono ancora assenti scarti di produzione (Fumo 2010, p. 30).

[23] Per le attestazioni di Firenze: Cantini 2007, p. 283, fig. 1, n. 7. Per quella di Fiesole: Faggella 1990, pp. 250, 402, n. 37. Per quella di Vada Volterrana: Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 1999, p. 64, fig. 2, A. Da Vada Volterrana proviene anche un esemplare con impressa sulla spalla una croce che richiama stampi noti per la sigillata africana, databili dalla metà del V al VI secolo (Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 1999, p. 64, fig. 2, A2).

la qualità delle anfore e il loro contenuto da parte dello Stato, lo stesso che forse continuava a gestire i rifornimenti annonari nei quali potevano essere stati coinvolti anche alcuni *navicularii* della *Tuscia*, ancora impegnati all'inizio del VI secolo nell'esportazione di generi alimentari in Gallia (Cassiodoro, *Variae*, IV, 5, 2).

Nei centri produttivi che abbiamo ricordato lavoravano artigiani capaci di foggiare un'ampia gamma di oggetti e di dipingere con pennelli e ingobbi rossi, spesso ispirandosi a motivi decorativi ampiamente diffusi anche in area mediterranea (Cantini 2009).

Difficile è dire se a lavorare fossero schiavi, liberi o entrambi (Peacock 1997, pp. 150-152). La produzione di quantità piuttosto rilevanti di prodotti, con un buon grado di standardizzazione, forse ci suggerisce che la lavorazione della ceramica avvenisse all'interno di quelli che Peacock (1997, pp. 17-18) definisce come "agglomerati di officine" oppure "officine singole".

Oltre all'anfora di Empoli e a quelle che imitano i tipi di Forlimpopoli e Spello conosciamo almeno altri due contenitori, di piccole dimensioni, probabilmente destinati all'uso domestico o al trasporto su brevi distanze.

Uno di questi, con piccolo orlo troncoconico e anse a nastro, è attestato ad Arezzo, nella prima metà del V secolo (Manacorda 1991).

L'altro, con orlo ingrossato, lievemente estroflesso, con massicce anse a nastro con insellatura nella parte interna e cordoletto laterale, collo corto e svasato, proviene da contesti di tardo V-inizi VI secolo di Cosa (Cerri, Fontana, Gusberti 2003, pp. 311-312). Occasionalmente poteva raggiungere anche Roma.

Tornando alle produzioni da mensa ingobbiate e dipinte, le prime hanno una diffusione abbastanza capillare sul territorio in tutte le tipologie di siti, diventando quasi esclusive nelle aree più interne della regione dove le ceramiche di importazione africane non arrivano quasi più dopo il V secolo[24]. Dobbiamo quindi supporre che costituissero un prodotto di basso costo, che veniva venduto attraverso una rete capillare di diffusione, anche via terra.

Un differente modello di distribuzione caratterizza invece le ceramiche dipinte a pennello, che si ritrovano in un minor numero di siti, soprattutto nel Valdarno e lungo la costa meridionale della regione.

Per spiegare questa evidenza materiale potremmo supporre che vi fossero officine che producevano solo ingobbiate, probabilmente collocate nella Toscana interna e officine che producevano anche dipinte, poste lungo l'Arno o la costa.

Un terzo tipo di produzione attestato dalla fine del IV al VII secolo è quello che prevedeva la decorazione con ingobbio steso in maniera casuale con

[24] Cantini 2009, pp. 59-66: oltre che nei siti citati nel testo abbiamo ceramica ingobbiata anche a Torraccia di Chiusi (Fumo 2010) e Fontanacce di Medicina (Gambaro 1988, p. 67), dove troviamo anche ceramica dipinta, come a Vaiano (Milanese, Patera, Pieri 1997, p. 87).

un pennello, ma che per lo più si caratterizza per delle semplici colature (Cantini 2009, p. 66).

Come per le ceramiche dipinte anche il consumo di vasellame con colature sembra quasi esclusivo delle aree settentrionali della regione, per lo più valdarnesi. I siti di consumo sono identificabili con città, grandi ville, luoghi di culto, fattorie, villaggi, ma anche capanne isolate.

La presenza di diversi tipi di impasto attestati farebbe propendere per l'esistenza di più centri di produzione, che avrebbero una prima fase produttiva caratterizzata da un campionario di forme ancora molto articolato (scodelle, coppe, coperchi, catini, mortai, vasi a listello, brocche, boccali e bottiglie) e una fase più tarda, dalla seconda metà del VI secolo, durante la quale alcune officine sembrano specializzate nella realizzazione di sole forme chiuse, anforacei e forse catini.

Una di queste officine più tarde è stata trovata nel sito di San Genesio, nel medio Valdarno, quasi alla confluenza tra i fiumi Arno ed Elsa, lungo la via che univa Pisa a Firenze[25]. L'impianto produttivo nasce, insieme ad altre attività legate alla lavorazione dei metalli, nel VII secolo all'interno di un *vicus*, che forse è da identificarsi con una proprietà fiscale della corte ducale lucchese. Nella fornace si cuocevano boccali, con tre varianti dimensionali, caratterizzati da bordo a fascia e ansa a nastro, decorati con pennellate e gocciolature di ingobbio rosso.

Il VI secolo rappresenta un momento di impoverimento nell'articolazione dei corredi anche per le rivestite: le forme aperte per la tavola si fanno sempre più rare, specie i piatti e le coppe, e le stesse forme chiuse sono ridotte a pochi tipi di brocche, boccali e bottiglie, mentre si fanno sempre più comuni i vasi a listello.

Meno noto è, per il periodo che va dal IV al VII secolo, il quadro delle altre produzioni comuni da cucina e da dispensa che non prevedevano nessun tipo di copertura o decorazione dipinta.

In generale il corredo di età romana era abbastanza articolato, prevedendo per il fuoco olle, pentole, tegami, piatti/coperchio, testelli, per la mensa coppe, piatti, vasetti potori, bottiglie, brocche, per la dispensa contenitori ad imboccatura stretta e larga, olle, coperchi e bacini, e per usi vari mortai, vasi a listello, vasetti ovoidi e piriformi, balsamari, bracieri e incensieri[26].

Lo studio delle produzioni dell'Etruria settentrionale ha permesso di individuare alcune aree di produzione della ceramica da cucina di età imperiale: l'area delle colline pisano-livornesi e la Valdinievole nel pistoiese (ceramiche con gabbri), con manufatti da cucina che si diffondono in area pisano-volter-

[25] Cantini 2008; Cantini, Buonincontri, Serugeri 2009; Cantini, Salvestrini 2010; Cantini 2010.

[26] Pasquinucci, Menchelli 1996; Cherubini, Del Rio 1997; Pasquinucci *et alii* 1998; Menchelli 2003a; Giannoni 2005.

rana, lunense e lucchese con una circolazione che tocca anche l'*ager Cosanus*; l'area appenninica (ceramiche con calcite dissociata-vacuolata, diffusa in età repubblicana e tardo antica, o non dissociata, perché cotta ad una temperatura massima di 700-800 C°, di migliore qualità e diffusa nella piena età romana), con una distribuzione del vasellame nelle aree subappenniniche (Lucca, Firenze, Arezzo), che non raggiunge se non in piccole quantità Pisa, Volterra e le rispettive fasce costiere (Menchelli 2003a, p. 112).

Le differenti associazioni di forme ceramiche possono prevedere la sola olla, utilizzata per la cottura di polente, zuppe, minestre di cereali (farro, orzo, avena) e legumi, o, nei contesti più ricchi, olle, pentole e tegami per la cottura di carni e pesce. A partire dalla fine del IV secolo si diffondono anche tegami con orlo ingrossato, olle globulari con orlo introflesso e i testelli con pareti steccate all'esterno.

Per le ceramiche da mensa/dispensa sono state invece individuate produzioni di ceramica depurata, cotta in atmosfera ossidante, foggiata con argille dell'Arno, dell'entroterra di Luni e della valle del Fine e del Cecina (Cherubini, Del Rio 1997). Probabili altre produzioni sono collocabili in area lucchese e fiesolana (Menchelli 2003a, p. 113). Un sicuro centro di produzione era Empoli, come abbiamo già detto.

Tra le forme chiuse troviamo la brocca con orlo sagomato, mentre tra quelle aperte sono comprese coppe e piatti, che comunque rappresentano produzioni minori e non concorrenziali rispetto a quelle rivestite. Per bere si utilizzano soprattutto i contenitori a pareti sottili locali e di importazione fino al III d.C. Nel III-IV secolo diventano frequenti i boccali con orlo svasato obliquo.

Sono poi attestate anche produzioni di bacini, vasi a listello e mortai sempre riferibili alla parte terminale della valle dell'Arno e alla fascia costiera pisano-volterrana.

Relativamente alla Toscana meridionale è poi noto un altro polo produttivo di ceramiche nel comune di Roccastrada, attivo a partire dal VI secolo (Guideri 2000; Basile 2006-2007): si producevano olle, testi, catini e piatti coperchio da cucina, oltre a brocche con orlo a fascia da mensa.

Anche le produzioni forse stagionali e casalinghe potevano trovare comunque una loro collocazione sul mercato, come hanno dimostrato le ceramiche da cucina foggiate a tornio lento trovate a Vada Volterrana (Pasquinucci, Menchelli 1996, p. 512).

La circolazione e il consumo

In *Tuscia* nel periodo che stiamo prendendo in considerazione arrivano merci sia dall'area italica che da quella mediterranea.

Queste ultime sembrano giungere quasi esclusivamente via mare, attraverso i due grandi porti della regione, *Portus Pisanus* e Luni, e i numerosi approdi attivi in età imperiale.

Nella tarda antichità, mentre rimangono attivi i grandi scali, sembra che vi sia stata una selezione dei punti di sbarco secondari: sarebbero rimasti attivi *Vada Volaterrana*, *Populonium* (Baratti), *Falesia* (Portovecchio di Piombino), Castiglione della Pescaia, *portusTalamonis* (Bengodi), Torre Saline, *portus Fenilie* (Feniglia), *portus Herculis* (Porto d'Ercole), *Argous portus* (Portoferraio), Giglio Porto (Citter *et alii* 1996, p. 133; Citter 2007) e uno scalo alla foce dell'Arno (forse San Piero a Grado: Baldassarri, Gattiglia 2009, p. 181). Altri approdi ancora in funzione fino al VI secolo sono stati identificati all'isola di Migliarino, Poggio al Marmo, Porto alle Conche e forse a San Rossore.

Relativamente alle merci, quelle che provengono dall'area campano-laziale subiscono un decremento già con la prima età imperiale, mentre con l'età tardo antica si riducono a qualche tipo di olletta e vaso a listello (Menchelli 2003a, pp. 113-116).

Preponderanti, come quantità e diffusione, sono i prodotti africani, sigillate e ceramica da cucina, che fino al IV secolo hanno un'ampia diffusione in tutti i tipi di sito. Più rari sono invece alcuni recipienti di ceramica comune non da fuoco sempre africani (bacini/pitali, mortai, brocche trilobate, vasi a listello e recipienti da conserva).

Le aree costiere riescono ad avere accesso alle merci mediterranee fino al VI-VII secolo: vi si possono trovare i prodotti contenuti nelle anfore delle Baleari, africane, orientali e calabro-sicule[27], oltre a ceramica comune (Vaccaro 2007, p. 239) e sigillata africana, arancione-grigia, focese, egiziana B[28], proba-

[27] Per le anfore delle Baleari cfr. Gandolfi, Murialdo 2004, p. 99 (Luni, VI-VII secolo). Per quanto riguarda le africane, si tratta delle *Keay* XXVI, XXVIIB, XXXV, LV, LVII, LXI e LXII. Per quanto attiene alle anfore orientali: sono le anfore tipo *Late Roman* 1, 2, 3, 4 e 5/6, trovate a Isola di Migliarino (LR1: Del Rio *et alii* 2000, p. 452), Santa Mustiola (Masoni, Pippia 2008, pp. 131-132), *Portus Pisanus* (LR1: Genovesi 2010), Vada Volterrana (LR1, 2, 3, 4 e 5/6: Del Rio, Vallebona 1996; Pasquinucci *et alii* 1998, p. 620; Del Rio *et alii* 2000, p. 451), Torre Tagliata (LR 1, 3, 5-6, in contesti di V secolo: Ciampoltrini, Rendini 1988, pp. 530-534), alcuni siti della valle dell'Osa (LR1, 5/6 di V prima metà VI secolo: Ciampoltrini, Rendini 1989; Vaccaro 2005, p. 184), Giglio Porto (LR1: Celuzza, Rendini 1991, pp. 109-111; Rendini 1998), Gorgona (LR1 e 2: Gambogi, Firmati 1988), forse LR3 da Pisa-Giardino dell'Arcivescovado (Pasquinucci, Storti 1989, p. 117), Siena (Cantini 2005a, p. 197), Cosa (LR1: Cerri, Fontana, Gusberti 2003, p. 313, con cronologia di fine V-prima metà VI secolo), la villa di San Vincenzino (LR 5/6: Bejor *et alii* 1985, p. 271), il sito di Santa Marta (LR3: Ghisleni 2009), lo scalo marittimo di Scoglietto (LR 5/6: Vaccaro 2007) e Luni (LR1, 2, 3, 4, 5-6 e anfore tipo *Samos's cistern amphorae*: Murialdo *et alii* 1999, pp. 34-35). Per le anfore calabro-sicule: anfore tipo *Keay* LII sono segnalate a Vada Volterrana (Pasquinucci *et alii* 1998, p. 620), nell'isola di Gorgona (Gambogi, Firmati 1988), a Cosa e forse Torre Tagliata (Cerri, Fontana, Gusberti 2003, p. 311, con cronologia di fine V-prima metà VI secolo), a Santa Marta (Ghisleni 2009) e a Luni (Murialdo *et alii* 1999, pp. 34-35).

[28] Per i siti in cui arrivano sigillate africane databili dal V secolo in Toscana cfr. Cantini 2009, p. 74, nota 2, ai quali si devono aggiungere Luni (Gandolfi, Murialdo 2004, pp. 102-107), Le Melorie (Pasquinucci, Leone, Menchelli 2008, p. 67), *Portus Pisanus* (Genovesi 2010), le ville di Santa Marta (Ghisleni 2009), Ca-

bili ceramiche a zig-zag palestinesi[29], altre ceramiche comuni orientali (Capelli *et alii* 2000) e pietra ollare[30]; fino al V secolo arriva anche ceramica da Pantelleria (casseruole e tegami con presa a linguetta) e forse dalla Sardegna[31].

Alcuni siti collegati dalla viabilità fluviale e stradale alla costa, come Luni e Filattiera[32], ma anche dell'interno, come Vaiano (IV-V secolo: Milanese, Patera, Pieri 1997, p. 87), consumano anche ceramica invetriata tra IV e VI secolo.

Il Valdarno rappresenta poi un'area di penetrazione privilegiata di alcuni di questi prodotti, che probabilmente confluiscono, in modo differente, prima di tutto verso i mercati cittadini.

In quello di Firenze le sigillate africane sono attestate fino al VII secolo (Cantini 2007, pp. 205-212).

Merci e vasellame africano e orientale arrivano a Lucca fino al V-VI secolo, mentre la pietra ollare integra il corredo da cucina dei cittadini fino al IV-V secolo[33].

Il VI secolo rappresenta una cesura nel rifornimento di merci africane anche per Pistoia (De Tommaso 1987, pp. 253, 748).

I centri dell'area nord-orientale (Firenze, Fiesole, Arezzo, villa dell'Ossaia)[34] sembrano poi particolarmente ricettivi nei confronti delle regioni adriatiche (Emilia e Marche), da dove arrivano sigillate medio-adriatiche (V secolo), ceramica invetriata (VI-VII secolo, Firenze e Arezzo)[35] e probabili ceramiche tipo Crecchio (Arezzo: Staffa 1998, pp. 452-461). Più rare sono le importazioni africane nell'area aretina, che per la stoviglie da mensa sembra rivolgersi quasi esclusivamente al mercato locale di ingobbiate di rosso.

sale Bandinella (Chirico 2009, p. 237), Vetulonia (Cygielman, Millemaci 2007), Ossaia (Fracchia, Gualtieri 2005, p. 424) e San Paolo (Milanese, Patera, Pieri 1997, p. 58). Sigillata arancione-grigia (Treglia 2005, pp. 254-256) è stata trovata in una villa prospiciente il golfo di Talamone (Vaccaro 2005), a Vada Volterrana (Pasquinucci *et alii* 1998), a Cosa in contesti di V-VI secolo (Cerri, Fontana, Gusberti 2003, p. 319), a San Genesio (f. IV-V secolo) (Cantini 2010), a Luni e Varignano (Gandolfi, Murialdo 2004, p. 109). Sigillata focese è stata trovata in Toscana a Cosa, Rosignano Marittimo (Martin 1998, p. 120), a Vada Volterrana e all'isola del Giglio (forme *Hayes* 3C e 3E, cfr. Menchelli, Pasquinucci 2000, p. 376), San Genesio (Cantini 2010) e Firenze (Cantini 2007, p. 215), oltre che a Varignano (Gandolfi, Murialdo 2004, p. 109). Sigillata egiziana B è attestata a Vada Volterrana (VI secolo) (Pasquinucci *et alii* 1998, p. 619).

29 Vaccaro 2007, p. 240 (grotta di Spaccasasso, tardo V-VI secolo); per Cosa e Torre Tagliata, e per un inquadramento della classe, cfr. Uscatescu 1996.

30 Pietra ollare è attestata tra V e VII secolo a: Cosa (Cerri, Fontana, Gusberti 2003, p. 319), Podere San Michele e Podere Sasso Rosso, nell'area di Coltano (V secolo) (Mazzanti *et alii* 1986, p. 176; Firenze (VI secolo), Pisa, San Quirico e Lucca (Alberti 2009).

31 Per Cosa: Cerri, Fontana, Gusberti 2003, p. 317; per Vada Volterrana (fine VI secolo): Santoro Bianchi 2005, p. 339; Menchelli 2003a, p. 114.

32 Per Luni: Gandolfi, Murialdo 2004, p. 112. Per Filattiera si tratta comunque di pochi esemplari di olle e catini con orlo a tesa: Giannichedda 1998, pp. 113.

33 Ciampoltrini, Notini 1990; Ciampoltrini *et alii* 1994; Giannoni 2009, p. 95.

34 Per Firenze: Cantini 2007, pp. 215-216. Per Arezzo: Tortorella 1991. Per villa dell'Ossaia: Fracchia, Gualtieri 2005.

35 Per Firenze cfr. Cantini 2007, pp. 230-231. Per il caso di Arezzo i materiali sono in corso di studio da parte dello scrivente.

Maggiore vitalità dimostra Siena, dove la sigillata africana è attestata fino al VII secolo; in città sono state rinvenute anche anfore tunisine, siculo-calabre e orientali, seppur con pochi esemplari (Cantini 2005a, pp. 63-71, 197-202).

In estrema sintesi possiamo tracciare tre grandi macro livelli di scambio: uno mediterraneo, uno interregionale e uno regionale/locale.

Il primo sembra avere due fasi critiche: la metà del VI secolo, che vede i siti più interni della regione esclusi dalla possibilità di consumare prodotti di importazione; la seconda metà del VII secolo, che vede pian piano estinguersi del tutto il traffico di merci mediterranee anche lungo la costa[36], probabilmente in seguito alla conquista della Liguria da parte di Rotari (643 d.C.: Pasquinucci *et alii* 1996, p. 1421). La presenza di anfore globulari del tardo VII-VIII secolo nel Lazio e in Linguadoca e la loro contestuale assenza sulle coste toscane e liguri potrebbe poi essere spiegata non tanto con l'assenza di flussi di merci nei mari occidentali, ma con la scelta di nuove rotte che dal Tirreno meridionale escludevano le coste della *Tuscia* e della Liguria per poi approdare a quelle della Francia meridionale[37].

La presenza di merci di importazione mediterranea a Siena e nelle aree più interne può invece essere spiegata con l'esistenza di una rete stradale ancora efficiente.

Il livello di scambio interregionale riguarda invece anche le aree più orientali della regione, dove sono evidenti, perlomeno fino al VI secolo, i legami con la Romagna e le Marche, dalle quali si importa soprattutto vasellame da mensa.

Infine, gli scambi che non oltrepassano aree regionali o sub-regionali sembrano intensificarsi a partire dal IV-V secolo per poi diventare preponderanti fino al VII secolo: riguardano le ceramiche da cucina e quelle da mensa di produzione locale, che approfittano della diminuzione dei rifornimenti interregionali e mediterranei. La circolazione di questi oggetti inoltre, avendo da sempre sfruttato una rete di distribuzione molto capillare, che integrava viabilità fluviale e terrestre, non risentì neppure dell'abbandono graduale delle rotte marittime.

Questi diversi livelli dello scambio avevano dei punti in cui si intersecavano, rappresentati dai mercati: sicuramente quelli urbani, poi forse anche rurali, specie nelle aree che di città erano prive. Purtroppo non sappiamo niente di questi luoghi, perlomeno dal punto di vista archeologico (Peacock 1997, pp. 197-199). Relativamente a quelli rurali le fonti scritte ci parlano comunque di strutture archeologicamente abbastanza effimere (Cassiodoro, *Variae*, VIII, 33, 3).

[36] Nel 603 Pisa era ancora in grado di utilizzare i suoi dromoni (Gregorio Magno, *Epistulae*, XIII, 26; Menchelli 2003b, p. 103), ma le imbarcazioni inabissate alle porte della città non sembrano oltrepassare il VII secolo (Camilli, De Laurenzi, Setari 2006 p. 15).

[37] Citter *et alii* 1996. Sulle anfore globulari tardo antiche e alto medievali cfr. Gelichi 2006a, pp. 35-45; Negrelli 2007; Cirelli 2009.

Tornando al commercio interregionale e mediterraneo sarebbe poi utile capire in che modo ne cambiò la gestione con la dominazione longobarda: quale fu il destino dei *navicularii* ricordati all'inizio del VI secolo? L'assenza del controllo statale potrebbe da una parte aver offerto maggiori libertà di movimento ai commercianti, ma dall'altra parte avrebbe tolto loro tutta quella serie di benefici che lo Stato garantiva a chi si faceva carico dei rifornimenti annonari (McCormick 2001, pp. 87-92).

I rifornimenti alimentari furono probabilmente ridotti di volume e indirizzati ora esclusivamente alle città della regione e *in primis* alla sua nuova capitale, Lucca, come ci ricordano anche alcuni documenti alto medievali della seconda metà dell'VIII secolo (Citter *et alii* 1996, p. 135). Ma ormai il mondo degli scambi aveva assunto caratteri decisamente diversi da quelli di età tardo antica.

3. Dal 700 al 1000 d.C. (figg. 3-4)

La produzione

Tra VIII e X secolo sembrano ancora vitali i centri di produzione ceramica che hanno iniziato la loro attività nella seconda metà del VI secolo, come quelli di San Genesio e di Roccastrada, a cui si aggiungono altre strutture produttive nate nel corso dell'VIII secolo (podere Serratone: Vaccaro 2005).

Nel caso di San Genesio la continuità nella produzione di ceramiche dipinte e con colature rosse è suggerita dal rinvenimento di anse stracotte e fuse con bolli impressi, del tipo noto dalla seconda metà del X secolo, periodo a cui si datano anche due scarichi sempre di ceramiche dipinte presso Stibbiolo e Castellaccio di Soiana (Ciampoltrini *et alii* 2003, pp. 297-298). Questo tipo di vasellame si ritrova nelle città (tra VIII e X secolo a Pisa e dal IX secolo a Lucca, Pistoia e Siena)[38] e dal X secolo in vari siti del Valdarno (Cerretello, San Quintino, Santa Lucia)[39] e lungo la costa (Populonia, Donoratico, Scarlino e Campiglia)[40], a conferma forse anche di una certa riattivazione dei traffici.

Il Valdarno continua a rappresentare un'area privilegiata per le attività ceramiche, come del resto è confermato anche dalla distribuzione delle bot-

[38] Per Pisa: Abela 1993a e 2000a. Per Lucca: Ciampoltrini 2003, p. 153. Per Pistoia: Vannini 1985. Per Siena: Cantini 2005a, p. 192.

[39] Per Cerretello cfr. Ciampoltrini 2000. I materiali di San Quintino e Santa Lucia sono inediti e in corso di studio da parte di chi scrive.

[40] Per Populonia: Dadà 2007. Per Donoratico: Grassi, Liguori. Per Scarlino: Marasco 2002-2003. Per Campiglia: Grassi 2003b.

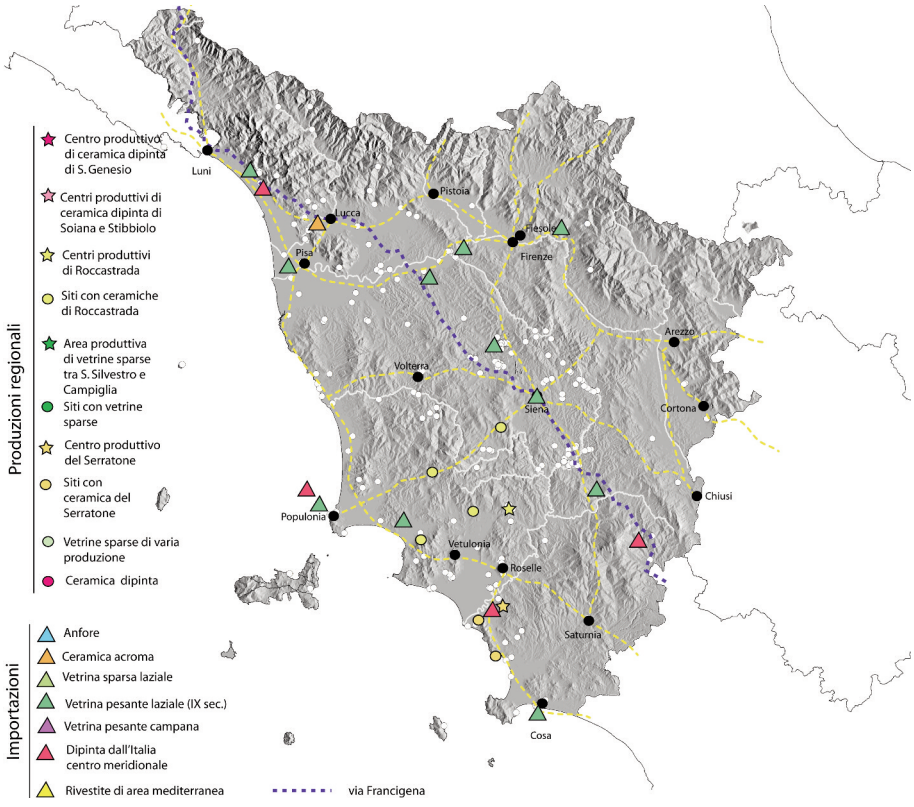

Fig. 3. Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame da mensa importato nell'VIII-IX secolo.

teghe nel primo basso medioevo. Non sarà poi forse un caso che l'unica attestazione scritta di un *ollarius* di età alto medievale si riferisca proprio ad un certo Stefano che nel 986 è attestato a Laviano, nelle vicinanze delle rive dell'Arno (Ciampoltrini *et alii* 2003, p. 297).

Relativamente a Roccastrada sembra che tra la prima metà del VII e l'inizio del X secolo si realizzino, forse in più fornaci, olle, testi, casseruole, catini, boccali e fuseruole, con raggio di diffusione dei prodotti più ampio rispetto a quello della fase precedente, che raggiungerebbe Montarrenti, Montemassi e Rocchette, nell'entroterra, e Scarlino, sulla costa. L'estensione del raggio di diffusione di questo tipo di vasellame potrebbe trovare una spiegazione nell'impossibilità dei siti costieri di approvvigionarsi di materiali simili dalle navi che in età romana e tardo antica avevano percorso sistematicamente le rotte tirreniche, trasportando anche prodotti dell'area livornese.

Un centro di produzione che invece è attivo tra la fine dell'VIII e la fine IX secolo è quello individuato nei pressi del villaggio di pianura di Podere Ser-

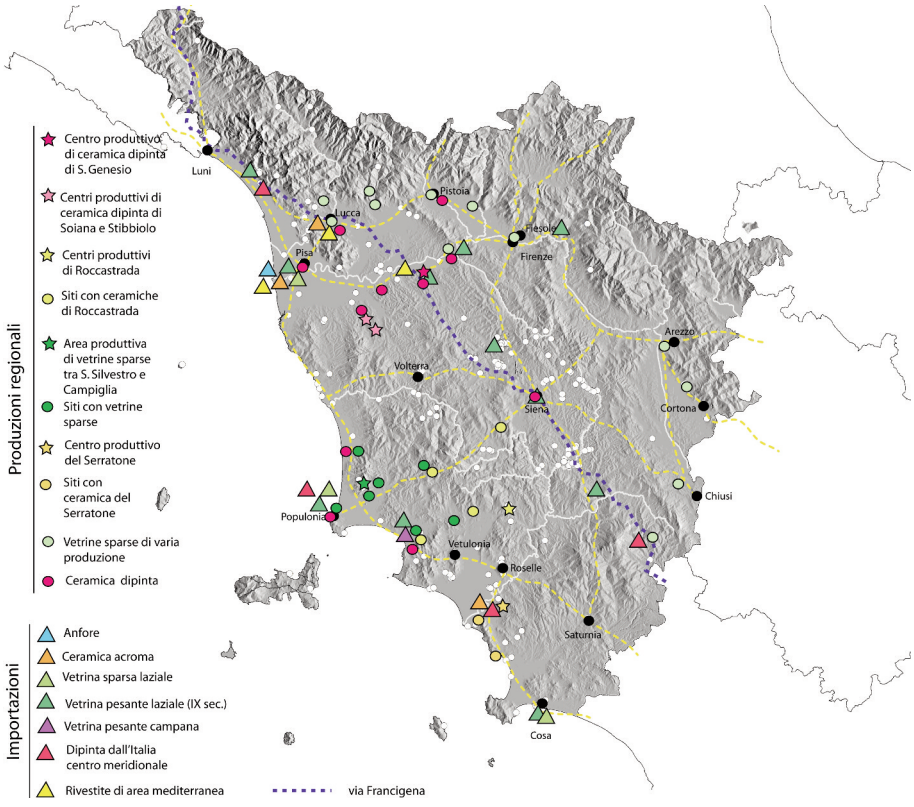

Fig. 4. Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame importato nel X secolo.

ratone, dove si producono brocche e forse anforacei in acroma depurata e selezionata, che avrebbero una distribuzione locale nei siti collocati lungo la via Aurelia tra Talamone e Alberese.

In base ai dati editi sembra quindi che nel pieno alto medioevo decaddero i centri di produzione che forse erano più direttamente legati ai traffici marittimi e al rifornimento di Roma, cioè quelli che ancora basavano la propria fortuna su logiche economiche di tradizione tardo antica, e ne nacquero di nuovi che rifornirono i siti posti nelle loro vicinanze o comunque in areali ristretti, come Podere Serratone. Nell'area collocata tra le porzioni terminali dei fiumi Cecina e Fine, dove le officine erano andate in crisi tra il VI e il VII secolo, saranno attestate nuove attività solo a partire dall'XI secolo, ma in un quadro economico completamente diverso (Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 1999, p. 62).

Alcune riflessioni sulla produzione possono poi essere fatte a partire dai contesti d'uso.

Più della metà della ceramica dipinta di rosso trovata a Pisa è stata attribuita ad officine locali (VIII-inizio XI secolo)[41], come le produzioni di ceramica da mensa e cucina (olle, casseruole, testi e tegami)[42].

Anche i manufatti dipinti di Lucca, datati tra VIII e X secolo, sembrano uscire da fabbriche locali; lo stesso si è supposto per il corredo di olle ovoidi, rimasto immutato dal IV secolo, i testi, diffusi dal X secolo, e i bacini con labbro svasato e motivo ad onda sulla tesa (Ciampoltrini 2004).

Sempre partendo dai contesti d'uso possiamo fare alcune considerazioni sulle ceramiche rivestite di vetrina, coprente o sparsa, in monocottura.

Una produzione di vetrine pesanti è stata ipotizzata per Pisa tra IX e inizio X/XI secolo (Abela 1993b e 2000c).

Il numero delle produzioni locali aumenta se passiamo ad affrontare la vetrina sparsa, databile per lo più a partire dal X secolo, sebbene in alcuni siti della Toscana meridionale ne venga proposta una datazione dalla seconda metà del IX secolo: ne sarebbero state individuate a Lucca (boccali e forme aperte con decoro ondulato inciso sul labbro di X-XI secolo)[43], Pistoia (databili tra periodo tardo antico e VII/VIII secolo, ma forse più verosimilmente collocabili nel X secolo: Vannini 1985, pp. 410-417), Camerelle di Chiusi (forme che imitano tipologie laziali di X-XI secolo: Paolucci 1992), e nella Toscana meridionale costiera (Grassi 2009).

In quest'ultimo caso, le analisi archeometriche hanno suggerito una provenienza dei manufatti dall'area del distretto minerario di Rocca San Silvestro e Rocca di Campiglia[44], oltre che da una generica area appenninica. Quelle del distretto minerario avevano un raggio di diffusione dei prodotti subregionale (Scarlino, Campiglia Marittima, Rocchette Pannocchieschi, Donoratico e forse Populonia, Suvereto e Castel di Pietra)[45].

Altre produzioni sono state individuate nella Toscana settentrionale e orientale (Montecatino in Val Freddana, Pescia e Terrazzana, Montereggi, Radicofani, Arezzo, Castiglion Fiorentino e Pieve a Retina)[46], dove sono diffusi anche manufatti foggiati con impasti bianchi (Pistoia: Vannini 1985, p. 410-417, Fiesole).

41 Abela 1993a e 2000a, *Ceramica dipinta*.

42 Guiggi, Spinesi 1993, p. 427; Alberti 1993; Alessi, Bonet, Spinesi 1993; Bernal Casasola, Guiggi, Sangriso 1993; Menchelli 1993; Abela 2000b.

43 Berti, Cappelli, Ciampoltrini 1992; Ciampoltrini *et alii* 2003, p. 286.

44 Grassi 2005, p. 70; Fortina, Memmi Turbanti, Grassi 2008.

45 Per Campiglia Marittima: Grassi 2003a. Per Rocchette Pannocchieschi: Boldrini, Grassi 2003. Per Donoratico: Grassi, Liguori 2004, pp. 128-134. Per Populonia: Dadà 2007, p. 179 (si tratta di un frammento di brocca datato tra IX e XII secolo). Per Suvereto: Cuteri 1992. Per Castel di Pietra: Magazzini 2002, p. 140.

46 Per Montecatino in Val Freddana cfr. Berti, Cappelli, Ciampoltrini 1992; Ciampoltrini, Notini 1987, p. 265. Per Pescia e Terrazzana cfr. Milanese, Quirós Castillo 1996, pp. 131-132. Per Montereggi cfr. Berti 1985. Per Radicofani cfr. Rossi, Roncaglia 1998. Per Pieve a Retina cfr. Vanni Desideri, Mencarelli, Menci 2008, pp. 22-23.

Il rivestimento vetrificato è utilizzato anche sulle fuseruole, come dimostrano alcuni esemplari trovati non solo in siti rurali (Prato, Montecatino in Val Freddana, Donoratico)[47], ma anche urbani (Fiesole: Francovich, Vannini 1989, pp. 68-69).

Ma passiamo ora a tratteggiare il quadro delle ceramiche non rivestite da mensa, dispensa e cucina.

Il quadro offerto dai rinvenimenti urbani dell'area più orientale della regione, tra Pistoia e Arezzo, conferma una certa regressione produttiva tra VIII e X secolo, con corredi di produzione locale, semplificati e spesso ridotti all'olla e al testo, a volte integrato dal tegame, per la cucina e al boccale e a più rari orcioli per la mensa e la dispensa.

La presenza di piccole quantità di testi foggiati a mano e boccali realizzati a tornio lento in città (Firenze e Fiesole) può suggerire poi uno sbocco commerciale di alcune produzioni domestiche rurali nei mercati urbani, mentre sembra meno probabile una loro fabbricazione in ambito domestico cittadino, peraltro mai attestata.

Anche a Pisa il vasellame da mensa e da cucina (olle, casseruole, testi e tegami) che va a comporre il corredo ceramico urbano sembra, fino al X secolo, uscire da botteghe locali.

Abbastanza articolati sono poi i contesti senesi perlomeno fino al X secolo: bicchieri e brocche acrome, o più raramente decorate da bande rosse, vanno a costituire il corredo da mensa; per la dispensa erano poi utilizzati orcioli, imbuti, catini e bacini con orlo introflesso, mentre in cucina si usavano catini-coperchio, casseruole, testi ed olle. Solo dal X secolo il campionario delle forme ceramiche si riduce a brocche, catini, bacini con orlo introflesso, testi e olle (Cantini 2005a).

I siti rurali presentano scenari molto più semplificati (Cantini 2005b).

In generale l'articolazione morfologico-funzionale delle stoviglie dell'VIII secolo mostra una diversificazione in base alla natura del sito: il corredo di base composto dalla sola olla e dal testo può essere integrato da una brocca in argilla depurata, spesso con pareti lucidate a stecca; in cucina possiamo poi avere anche tegami, catini e orcioli. In generale la maggiore articolazione delle forme ceramiche contraddistingue centri curtensi o centri ecclesiastici, cioè i luoghi dove si concentra e si amministra la ricchezza. La vicinanza alla costa determina anche un uso prolungato di contenitori in ceramica per l'immagazzinamento e forse per il trasporto a brevi distanze, come nel caso di Scarlino e Rocchette Pannocchieschi, dove sono attestate anfore foggiate con impasti grossolani.

Nel IX secolo nella Toscana meridionale compaiono nuove forme: brocche ad alto collo e catini con insellatura interna, tra i manufatti da mensa,

[47] Per Prato: Poggesi, Wentkowska 2008, p. 117. Per Donoratico: Grassi, Liguori 2004, p. 131.

e testi con pareti basse o inesistenti e ciotole-coperchio tra quelli da cucina (Poggibonsi, Scarlino e Roccastrada).

Con il X secolo le stoviglie per la cottura continuano a diversificarsi per aree sub-regionali, specie per quanto riguarda le olle: nella parte settentrionale della Toscana troviamo quelle con orli brevissimi e pareti filettate, nell'area centro meridionale quelle con orli quasi verticali e pareti filettate, e nelle zone più meridionali olle con orli molto estroflessi o con alto collo e bordo indistinto.

A partire dalla fine del X-inizio XI secolo poi in alcuni castelli della Toscana meridionale sono attivate produzioni casalinghe di brocche e boccali foggiati con impasti grossolani (Grassi 1998).

Il corredo acromo da mensa invece comprende brocche e boccali, spesso decorati con onde incise sovrapposte o con filettature orizzontali, orcioli, catini con orlo a tesa e bacini con orlo introflesso.

Volendo trarre delle conclusioni possiamo così riassumere il quadro delle produzioni tra VIII e X secolo:

- un grande numero di centri che producono ceramica da cucina, rifacendosi raramente a modelli comuni, o vasellame da mensa e dispensa acromo, che distribuiscono la loro produzione in aree sub-regionali; sono compresi all'interno di questo gruppo sia produzioni domestiche, come quelle dei castelli della Toscana meridionale o dell'area fiesolana, sia attività comunque *part-time,* ma più consistenti per volume della produzione e per raggio di diffusione dei manufatti (industria domestica), che probabilmente potevano saltuariamente coinvolgere anche intermediari per il commercio (podere Serratone);

- poche attività in grado di fabbricare, forse ininterrottamente, ceramica da cucina e da dispensa/mensa senza l'applicazione di rivestimenti (Roccastrada), dove forse sono attive più fornaci e per i quali intervengono intermediari per il commercio che diffondono i prodotti in aree sub-regionali (singola officina o agglomerati di officine);

- un minor numero di botteghe specializzate in oggetti da mensa e dispensa, che possono essere dipinti, con colature di ingobbio rosso, rivestiti di vetrina, dal IX-X secolo, o decorate a macchie di vetrina, dalla seconda metà del X secolo, caratterizzate da un raggio di distribuzione più ampio rispetto ai centri che abbiamo già descritto, ma che in ogni caso non riesce a superare i confini regionali. Per questo tipo di attività, che abbiamo deciso di definire officine tecnologicamente avanzate, gli artigiani lavorano a tempo pieno sfruttando tecnologie più sofisticate, dovute forse anche allo spostamento di maestranze da aree vicine; si può supporre l'esistenza di intermediari per il commercio dei prodotti.

In generale, comunque, tutti questi tipi di attività sembrano subire un peggioramento tecnologico rispetto al periodo tardo antico, come suggerisce

anche la diffusa presenza di anima grigia nelle ceramiche fini, dovuta o a cattivi processi di depurazione delle argille e/o a imperfetti processi di cottura.

Relativamente alle forme di distribuzione di queste produzioni locali l'estrema diversificazione nelle tipologie dei manufatti lascia supporre un'ampia diffusione delle attività, specialmente quelle collegate alla realizzazione di vasellame da cucina. Piccoli areali di distribuzione dei manufatti e estrema diversificazione formale potrebbero anche essere giustificati da una produzione che avveniva all'interno delle singole grandi proprietà (*curtes*?), magari in uno dei villaggi dipendenti, forse quello che aveva più facile accesso alle materie prime. In questo scenario i manufatti potrebbero essere stati spostati per il pagamento di censi, così come avveniva per i *vomeri* versati nella seconda metà del IX secolo all'episcopato lucchese da un abitante del villaggio di Custodia, sul Monte Pisano, o i *bomeri* e le *ferramenta* ottenuti tra il IX e il X secolo dal monastero di San Salvatore sul Monte Amiata (Francovich, Farinelli 1994, p. 448).

La circolazione e il consumo

Ad un livello di scambio interregionale, la circolazione di vasellame lungo la costa sembra continuare nel corso dell'alto medioevo, come del resto non furono mai abbandonate le rotte tirreniche utilizzate da secoli: ancora nell'VIII secolo vi transitavano le navi che trasportavano grano, pesce e sale dalle proprietà lucchesi della Maremma a Lucca (768: Citter *et alii* 1996, p. 135); nella seconda metà dello stesso secolo i Greci, cioè i Bizantini, frequentavano i *litoraria langobardorum* per il trasporto degli schiavi contro cui il papa chiese al duca di Lucca Allone di allestire *multas naves*; nel 774 Adelchi fuggiva a Costantinopoli imbarcandosi su una nave greca dal porto di Pisa, ricordato ancora nel 797, quando vi arrivarono due ambasciatori del califfo di Bagdad; il porto doveva essere ancora in uso tra IX e X secolo se nell'828 il conte di Lucca Bonifacio II fu incaricato di guidare una spedizione marittima contro gli arabi dell'Ifriqiya, se nel 906 è ricordata una flotta della marca di Toscana e se nel 926, nello stesso porto, vi sbarcò Ugo, partito dalla Provenza (Renzi Rizzo 2003, pp. 122-125).

I reperti ceramici mostrano infatti come a Pisa continuino ad essere attestate importazioni dall'Italia centrale e meridionale: vasellame decorato a spirali di ingobbio rosso di area campano-laziale tra VIII e inizio IX secolo (Abela 1993a); vetrina pesante laziale tra IX e inizio X/XI secolo (Abela 1993a e 2000c); vetrina sparsa laziale di seconda metà X-inizio XI secolo; anfore a *cannelures* del Mediterraneo occidentale islamico tra fine X e XI secolo e boccali siculo-magrebini e laziali dal X secolo[48].

[48] Berti, Menchelli 1998, p. 331; Menchelli 2000, p. 128; Renzi Rizzo 2000, p. 160.

Anche Lucca, che comunque doveva essere facilmente collegata a Pisa e al mare, riceve alcuni oggetti di probabile produzione laziale, come brocche con beccuccio-versatoio e decorazione incisa, e tazze biansate, datate tra VIII e IX secolo (Abela, Bianchini 2002, p. 23).

Poco più a nord, nel sito di Santa Maria di Pietrasanta, un'anforetta dipinta con motivo sinusoidale è datata tra VIII e X e ricondotta a produzioni campano-laziali (Paribeni Rovai 1995, p. 193), mentre a Castellaccio di Strettoia un fondo di vetrina pesante è sempre riferito a centri produttivi dell'Italia centrale (Paribeni Rovai 1995, pp. 183-185).

Scendendo verso sud sono emerse vetrine pesanti e sparse laziali anche a Cosa, in contesti di fine IX/X e prima metà XI secolo[49], vetrine pesanti di IX secolo a Podere Aione (Cucini 1989, p. 506), e vetrine pesanti di IX secolo e sparse di IX-XII secolo a Populonia (Dadà 2007, p. 180).

A Scarlino è attestato addirittura un microvasetto invetriato di produzione salernitana di tardo IX-X/inizio XI secolo, oltre a vetrina sparsa di produzione appenninica (X secolo) e laziale (X-XI secolo: Marasco 2002-2003). Particolare è poi il ritrovamento di una lucerna a vasca aperta ed ansa a nastro, in contesti di VIII-IX secolo sempre a Scarlino, che potrebbe essere anch'essa un prodotto di importazione.

Nella fascia costiera meridionale arrivano anche ceramiche dipinte a pennello fine con ingobbio rosso di X-XI secolo, trovate a Poggio Cavolo e Populonia[50], forse provenienti dall'Italia meridionale.

All'area laziale vanno invece attribuite le olle acquarie di fine X-inizio XI secolo rinvenute sempre a Poggio Cavolo (Vaccaro 2006, pp. 480-481). Stesse cronologie hanno quelle rinvenute a Grosseto, per le quali è stata ipotizzata una produzione locale (Valdambrini 2006, pp. 474-476).

Un altro mezzo di penetrazione di merci e vasellame di produzione extraregionale è la grande viabilità interna, terrestre, soprattutto la via Francigena, e fluviale: ce ne dà testimonianza nella seconda metà del IX secolo la vetrina pesante trovata a Siena, Montefiesole, San Pietro d'Asso e Poggibonsi[51].

Se si esclude Siena, nelle altre città dell'interno non arrivano prodotti di importazione, ad eccezione delle vetrine sparse ad impasto bianco la cui origine è comunque ancora incerta.

L'area nord-orientale della regione potrebbe comunque aver continuato ad intrattenere rapporti con la Romagna, come suggeriscono le affinità tra le produzioni con vetrina sparsa trovate ad Arezzo e quelle nord italiche di

49 Cirelli, Hobart 2003, pp. 320-323; Hobart 1992.

50 Per Poggio Cavolo: Vaccaro 2006, pp. 482-483. Per Populonia: Dadà 2007, pp. 175-179.

51 Per Montefiesole: Francovich, Tronti 2003, p. 301. Per San Pietro d'Asso: Campana 2004. Per Poggibonsi: Francovich, Valenti 2007, p. 217: si tratta di fondi di forme aperte con impasto bianco/rosato, di cui non si esplicita la provenienza, sottolineando comunque similitudini con gli esemplari attestati a Roma.

seconda metà-fine X secolo (Gelichi 2007b, p. 637), oltre alle somiglianze tra i catini-coperchio trovati a Prato[52] e le casseruole con fori di sospensione o ansate scoperte a Verrucchio, al confine con l'Emilia (Quirós Castillo 2000, pp. 112-113), con esemplari diffusi nella pianura padana.

Anche le zone limitanee della Toscana meridionale sono caratterizzate da una certa osmosi culturale con le regioni vicine, come confermano il vasetto dipinto di fine VIII-inizi IX secolo e i bicchieri monoansati acromi di X secolo, che richiamano tipologie laziali, trovati a Radicofani (Rossi, Roncaglia 1998).

Le importazioni di cui abbiamo parlato fino ad ora non sembrano oltrepassare mai i confini del mar Tirreno o di alcune regioni del nord-Italia. Se si considera anche il numero assoluto dei manufatti, è evidente come si tratti di arrivi quantitativamente limitati, che in alcuni casi potrebbero essere spiegati anche come *souvenir* o doni (Molinari 2003, p. 523).

Dobbiamo infatti aspettare l'ultimo quarto del X secolo per assistere ad una ripresa della circolazione di merci a scala mediterranea, circolazione che la ceramica riflette nelle importazioni di manufatti rivestiti, che non a caso arrivano nell'unico grande porto della regione, quello di Pisa. In città troviamo ora vasellame proveniente dall'Egitto (4,6%, fine X -inizi XII secolo), dalla Sicilia (10%, ultimo quarto del X-primo quarto del XII secolo), dalla Tunisia (40%, dell'ultimo quarto del X-prima metà XI secolo) e dalla Spagna (40%, ultimo quarto del X-inizi XI)[53].

Di questi nuovi flussi di merci approfitta anche la vicina Lucca, dove arrivano invetriate policrome siciliane (ultimo quarto del X-metà XI secolo: Berti, Cappelli 1994, pp. 129-131).

Alla riapertura delle coste nord tirreniche al mercato mediterraneo può aver contribuito anche l'allontanamento della presenza nord-africana dal *Fraxenetum* (975), in Provenza, dove gli arabi si erano stanziati alla fine del IX secolo[54]. Proprio a partire da questo momento si sarebbero infatti riattivati anche i porti liguri (Varaldo 2004, p. 143).

Concludendo, sembra che un movimento di vasellame ceramico interregionale riemerga solo a partire dall'età carolingia, principalmente attraverso le rotte tirreniche che proseguivano verso la Liguria, le coste della Francia meridionale, la Corsica e la Sardegna, come testimonia la diffusione della *forum ware* (Citter *et alii* 1996, p. 123), e secondariamente attraverso quelle fluviali o terrestri (la via Francigena). Al centro di questo nuovo mercato in movimento continuava probabilmente a stare Roma, che come ha sottolineato Paroli costituiva ancora una delle "maggiori piazze del commercio in-

[52] Fabbri 2007, pp. 362-364; Poggesi, Wentkowska 2008, pp. 67-71, 113-118.

[53] Berti 2003; su una nuova rilettura del fenomeno dei bacini ceramici applicati alle architetture cfr. Redi 2009 e Berti, Giorgio 2011.

[54] Verhulst 1995, p. 506; Varaldo 2004, p. 144.

ternazionale alto medievale del Mediterraneo occidentale", dove si potevano comprare schiavi, oggetti preziosi, armi, materie prime e il sale delle lagune costiere della foce del Tevere e dove agivano mercanti veneziani e amalfitani (fin dall'VIII secolo), ebrei e arabi (Citter *et alii* 1996, p. 124).

La scarsa quantità di oggetti circolanti però suggerisce che non si possa parlare di un vero e proprio commercio di oggetti ceramici, quanto piuttosto di uno spostamento quasi puntuale di piccoli gruppi di vasi, che forse potevano essere acquistati anche come *souvenir*.

4. Un possibile modello di coerenza per la *Tuscia* tra IV e X secolo (fig. 4)

I dati che abbiamo discusso consentono di proporre un "modello di coerenza", cioè uno scenario verosimile per la produzione, la circolazione e il consumo di ceramica nella *Tuscia* tra IV e X secolo.

La seconda metà del IV secolo, con l'istituzione della *Tuscia annonaria*, rappresenta un momento di sviluppo delle attività produttive nate nella tarda età repubblicana o nel primo Impero in luoghi strategici per la vicinanza delle materie prime e delle vie di comunicazione che consentivano una facile diffusione del vasellame prodotto. Si tratta forse anche di nuclei di officine o di distretti produttivi con fornaci collocate in siti vicini tra loro (area di Vada Volterrana).

Questa ripresa è confermata dai flussi annonari che legano la parte centro settentrionale e costiera della regione a Roma e da un aumento quantitativo nella produzione di anfore di Empoli che ora hanno una maggiore diffusione su scala regionale, interregionale e "mediterranea".

La nuova domanda di contenitori da trasporto spinge i proprietari delle officine ad aumentare anche le produzioni di stoviglie da mensa, che però sembrano dirette a rifornire soprattutto il mercato regionale e in particolare le aree più interne della Toscana, dove non arrivano più le sigillate africane.

La costa e il Valdarno, sul quale oltretutto si affacciano, più o meno direttamente, i maggiori centri urbani della regione, con i loro mercati, mantengono un legame diretto con i traffici mediterranei fino alla metà del VII secolo, naturalmente con un *trend* generale che vede una forte diminuzione delle quantità di merci importate.

La penetrazione dei prodotti mediterranei nel Valdarno sembra avere un arresto a Firenze, che insieme a Fiesole rappresenta una sorta di zona di confine tra il mondo tirrenico e quello adriatico, dal quale arrivano sigillate medioadriatiche e invetriate.

La conquista da parte di Rotari della Liguria rappresenta un momento di non ritorno. Tra la seconda metà del VII secolo e il IX secolo non circola quasi più niente che non sia prodotto localmente. Lo stesso afflusso di pie-

tra ollare sembra interrompersi nel VII secolo per riprendere tra X e XI secolo (Alberti 2009).

Il IX secolo rappresenta un momento in cui torniamo a vedere, attraverso i reperti ceramici, nuovi movimenti: la *forum ware* testimonia un legame con l'area laziale, anche se il numero dei manufatti invetriati rinvenuti nella regione forse non permette ancora di parlare di una riattivazione di consistenti flussi di merci.

I dati relativi alle ceramiche da cucina lasciano supporre l'esistenza, per il pieno alto medioevo, di un'organizzazione della produzione per proprietà fondiarie, con manufatti che vanno a rifornire piccole aree che probabilmente corrispondono a quelle abitate dalle famiglie legate allo stesso proprietario, laico o ecclesiastico. Questa stessa produzione potrebbe essere diventata per lo più un'attività *part-time* condotta dai servi o dai contadini dipendenti, all'interno dei villaggi che erano più vicini alle materie prime. Non vi sarebbe forse neppure un vero e proprio commercio di questo tipo di ceramica, ma si tratterebbe di spostamenti di vasellame pagato anche come censo[55] o utilizzato per il trasporto di beni alimentari oggetto di censi, come nel caso di alcune anfore di VIII-metà IX secolo trovate nel villaggio di Montemassi (Bruttini 2009, p. 319).

In alcuni casi, un *surplus* di produzione, avrebbe dato l'opportunità, forse agli stessi dipendenti, di rivendere sul mercato alcuni oggetti, garantendo la possibilità di baratto o piccolo guadagno monetario, specie nelle aree dove era più facile raggiungere i mercati e dove le condizioni del territorio rendevano più semplice l'apertura di una attività produttiva e il reperimento delle materie prime.

In queste aree privilegiate, alcuni centri nati tra il pieno VI e il VII secolo, come Roccastrada e San Genesio, avrebbero prodotto, per tutto l'alto medieovo, ceramica da mensa e dispensa, continuando ad adottare le tecnologie e le tecniche decorative che ne caratterizzavano le produzioni più antiche.

Questa ipotesi di modello produttivo avrebbe generato un quadro distributivo molto complesso, con una elevata varietà morfologica dei corredi da cucina e una minore articolazione delle ceramiche da mensa e dispensa, acrome o dipinte con ingobbio rosso.

Un ulteriore arricchimento di questo quadro si avrebbe poi a partire dal X secolo avanzato, forse l'ultimo quarto, proprio quando si iniziano ad avvertire anche i primi segni di una ripresa della circolazioni di merci mediterranee in area alto tirrenica[56]. Proprio in questo momento nascono

[55] Per una riflessione sui modi di circolazione della ceramica in Italia cfr. Arthur 2000; Sbarra 2002; Molinari 2003; Gelichi 2006b e 2007a.

[56] Sul nuovo sviluppo economico di città e campagne dopo la fine del mondo carolingio cfr. Citter 2009b, p. 304, che discute le tesi di Henning 2007.

infatti officine che iniziano ad utilizzare la vetrina, per lo più impiegata come elemento decorativo. Si collocano nelle aree della Toscana meridionale costiera, dove l'introduzione di questo tipo di copertura potrebbe essere stato veicolato attraverso lo spostamento di artigiani dal Lazio, o in quella appeninica, dove nuove maestranze potrebbero essere scese dall'area romagnola.

I vari tipi di vasellame di cui abbiamo parlato avrebbero poi, in modi e quantità differenti, trovato modo anche di essere venduti sul mercato, sia quello rurale, spesso associato ai villaggi, sia quello urbano o periurbano. Di questi luoghi dello scambio iniziamo a trovare testimonianza scritta in Toscana già nel IX secolo a Volterra e nella campagna aretina[57].

In questi mercati, i cui diritti vengono spesso attribuiti dagli imperatori ai vescovi[58], sarebbero stati venduti, comprati e forse anche barattati sia i manufatti rivestiti che quelli più poveri che costituivano il *surplus* delle attività *part-time* dei contadini produttori[59].

Alcuni di questi, forse, dopo aver accumulato qualche risorsa nel corso di una o due generazioni, potrebbero aver avuto l'occasione di affrancarsi per dedicarsi "liberamente" all'attività di *ollarius*, professione che inizia a comparire nei documenti toscani proprio dalla fine del X secolo, non a caso nel Medio Valdarno[60]. Quest'area era infatti non solo "naturalmente" privilegiata per lo sviluppo dell'attività di ceramista, ma offriva anche bacini di mercato eccezionalmente ampi per la presenza di numerose città vicine, di una fitta rete di popolamento e di grandi percorsi viari che collegavano il Mediterraneo all'Europa.

Dall'economia complessa di età tardo romana, che, grazie all'integrazione tra gestione statale dei rifornimenti e libero mercato, univa le sponde del Mediterraneo a Roma e alle altre città dell'Impero, si sarebbe passati, dalla seconda metà del VII secolo, ad un complesso di economie, diversificate, come differenti erano diventate le regioni della penisola e le varie aree di una stessa regione, caratterizzate da orizzonti produttivi locali, che non avrebbero mai più riconquistato forme di complessità paragonabili a quelle romane, perché non si sarebbero mai più riunificate sotto uno stesso potere tutte le sponde del mare *nostrum*. Le condizioni "locali" avrebbero avuto da ora in poi più conseguenze di quelle "internazionali".

57 Settia 1993, pp. 194-199. Per un confronto con i mercati dell'Italia settentrionale Bocchi 1993. Per l'Europa carolingia Verhulst 2002, pp. 89-103.

58 Settia 1993, pp. 194-197; Violante 1953, pp. 14-19.

59 Sull'esistenza di diversi livelli e protagonisti dello scambio all'interno dei mercati cfr. Verhulst 1995, p. 505.

60 Su una possibile condizione servile dei ceramisti impiegati nelle grandi proprietà fiscali o della Chiesa nell'Impero carolingio cfr. Verhulst 1995, p. 503.

5. Conclusioni: potenzialità, limiti e prospettive

In base a quanto illustrato per l'ambito territoriale toscano quali valutazioni possiamo fare sul potenziale dei reperti ceramici come indicatori economici e sociali?

Dal punto di vista della circolazione delle merci, la ceramica rimane uno dei fossili guida per ricostruire le rotte percorse dagli uomini che le trasportavano insieme a prodotti di più ampio consumo, che altrimenti resterebbero invisibili agli occhi degli archeologi e degli storici. Un fossile naturalmente sufficiente, ma non necessario: sono infatti esistiti movimenti di merci (grano raccolto in balle, vino contenuto in botti, schiavi, tessuti, etc.) che non hanno determinato lo spostamento di vasellame e non hanno lasciato evidenti tracce archeologiche[61].

I *trends* che possiamo ricostruire comunque illustrano e arricchiscono ciò che le fonti scritte a mala pena accennano. È del resto significativo il fatto che nelle più recenti sintesi scritte dagli storici sull'alto medioevo mediterraneo ed europeo proprio la ceramica sia stata utilizzata come principale strumento per valutare gli andamenti dell'economia (Wickham 2005).

Rimane certo tanto da fare, specie per quanto riguarda lo sviluppo delle potenzialità che questo tipo di reperto possiede, attraverso l'applicazione delle sempre più sofisticate indagini archeometriche o lo sviluppo di modelli interpretativi più raffinati.

In questo senso sarebbe utile elaborare progetti di ampio respiro su superfici geografiche significative dal punto di vista storico, dove poter applicare un progetto di ricerca finalizzato alla comprensione dei modi di produzione, circolazione e consumo dei manufatti ceramici, studiati in rapporto agli altri indicatori economico-sociali su scale differenti (interregionale, regionale, sub-regionale, locale).

Relativamente alla produzione è ormai imprescindibile l'individuazione e lo scavo sistematico dei siti di lavorazione, per poter finalmente comprendere l'organizzazione delle officine, i volumi delle loro produzioni, le tecnologie adottate, etc. Temi questi che dovrebbero essere affrontati ricorrendo sempre più spesso all'applicazione di analisi scientifiche rigorose, sia per quanto riguarda la possibilità di datare i contesti che per quanto concerne l'opportunità di trarne il maggior numero di informazioni possibili, naturalmente avendo alle spalle delle domande precise e opportuni finanziamenti.

Sarebbe in questo senso utile stabilire, o ristabilire, dei protocolli comuni[62],

[61] Violante 1953, pp. 38-40; McCormick 2001.

[62] In questo senso si è mosso anche il progetto Cer.am.ls. (Gelichi 2007c).

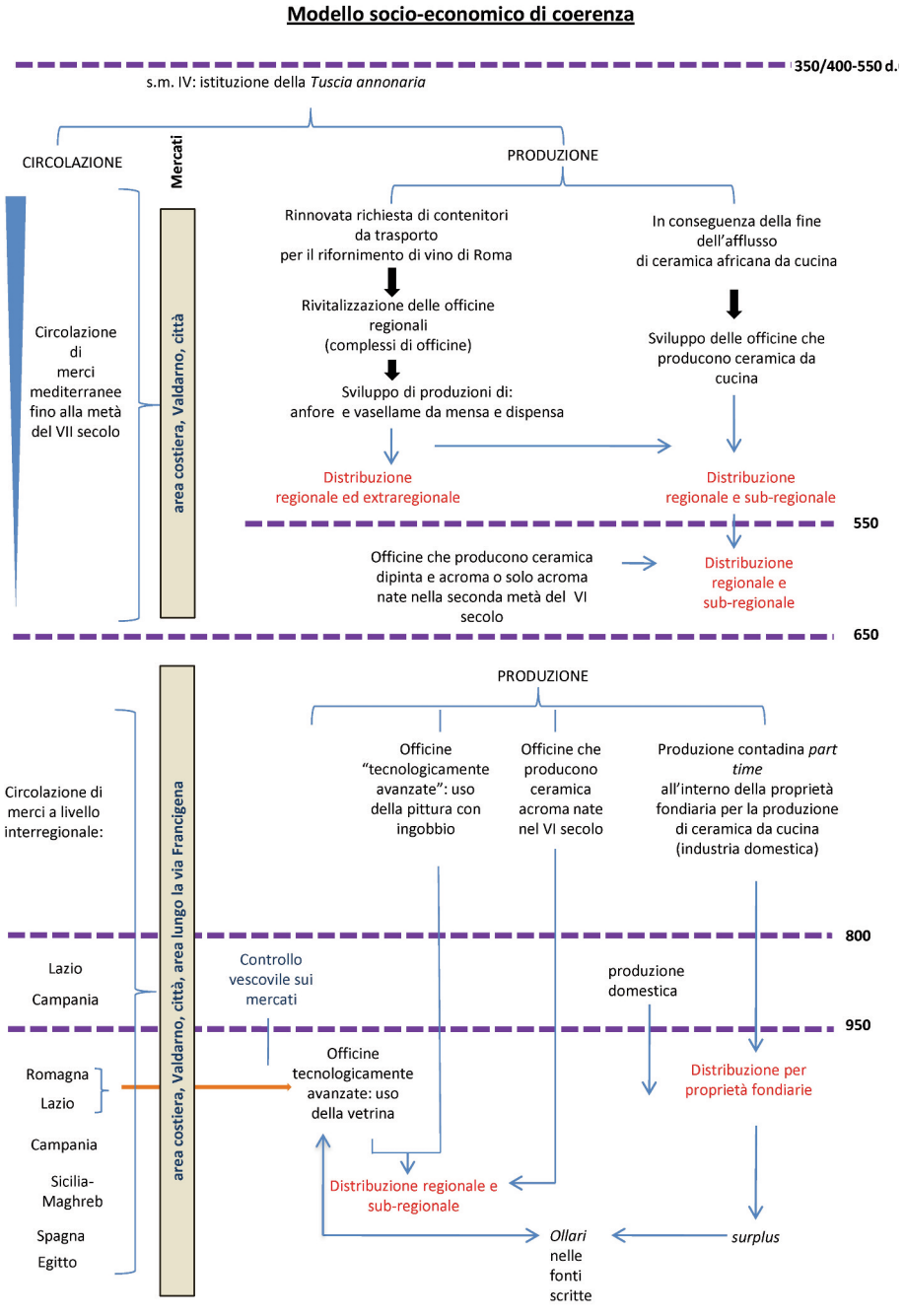

Fig. 5. Modello socio-economico di coerenza.

condivisi da più gruppi di ricerca, da seguire nella schedatura dei manufatti e nelle analisi archeometriche da applicare ai reperti, in maniera da poter poi confrontare i dati provenienti da siti diversi, magari sviluppando delle banche dati a livello regionale o nazionale, se non internazionale, visto che poi parliamo spesso di circolazione mediterranea ed europea del vasellame.

Relativamente alla possibilità di utilizzare la ceramica come indicatore economico-sociale i tipi di analisi che fino ad oggi sono state applicate, perlomeno in Toscana, riguardano per lo più la comparazione tra siti, mentre più raramente si è cercato di analizzare le differenze all'interno dello stesso contesto insediativo, per verificare eventuali stratificazioni sociali degli abitanti.

Il lavoro fatto su centri di consumo differenti sembra comunque confermare che la ceramica rifletta, anche se non sempre in maniera diretta, la gerarchia degli insediamenti. Naturalmente nella definizione dei diversi gradi di complessità sociale l'indicatore ceramico assume un senso se non è utilizzato in maniera acritica, ma lo si interroga come ogni altro tipo di fonte, cioè leggendone le informazioni che conserva in rapporto al contesto da cui proviene e in cui viene impiegato.

Bibliografia

E. Abela 1993a, *Ceramica dipinta in rosso (DR)*, in Bruni 1993, pp. 413-418.

E. Abela 1993b, *Ceramica a vetrina pesante* (Forum Ware) *(VP)*, in Bruni 1993, pp. 419-424.

E. Abela 2000a, *Ceramica dipinta a bande rosse (DR)*, in Bruni, Abela, Berti 2000, pp. 119-122.

E. Abela 2000b, *Ceramica priva di rivestimento da fuoco*, in Bruni, Abela, Berti 2000, pp. 175-203.

E. Abela 2000c, *Ceramica a vetrina pesante (VP)*, in Bruni, Abela, Berti 2000, pp. 121-122.

E. Abela, S. Bianchini (eds) 2002, *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, Lucca.

A. Alberti 1993, *Ceramiche medievali acrome. Forme aperte (MAA)*, in Bruni 1993, pp. 525-534.

A. Alberti 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in Volpe, Favia 2009, pp. 630-633.

D. Alessi, P. Bonet, P. Spinesi 1993, *Olle*, in Bruni 1993, pp. 428-444.

P. Arthur 2000, voce *Archeologia del commercio*, in R. Francovich, D. Manacorda (eds), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari, pp. 65-75.

M. Baldassarri, G. Gattiglia 2009, *Tra i fiumi e il mare. Lo sviluppo di Pisa nel suo contesto ambientale tra VII e XV secolo*, in Volpe, Favia 2009, pp. 181-187.

M. Baldassarri, M. Milanese (eds) 2004, *Archeologia in Chinzica. Insediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, Pisa.

L. Basile 2006-2007, *Gli scarichi di fornace di Roccastrada (V-X sec. D.C.): nuove analisi archeologiche e archeometriche*, Tesi di laurea specialistica in Archeologia, Università degli studi di Siena, rel. Prof. R. Francovich e Prof. M. Valenti.

D. Bernal Casasola, B. Guiggi, P.G.B. Sangriso 1993, *Forme aperte (MFAA)*, in Bruni 1993, pp. 445-472.

F. Berti 1985, *Materiali medievali*, in *L'abitato etrusco di Montereggi, scavi 1982-1985*, "Quaderni del Museo della Ceramica e del territorio di Montelupo Fiorentino", 2, Spicchio, pp. 49-50.

G. Berti 2003, *Pisa città mediterranea. La testimonianza delle ceramiche importate ed esportate*, in Tangheroni 2003, pp. 169-174.

F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli (eds) 2007, *Genti del Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Comacchio, 16 dicembre 2006-14 ottobre 2007), Ferrara.

G. Berti, L. Cappelli 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e postmedievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle Maioliche arcaiche. Secc. XI-XV*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, Firenze, pp. 19-20.

G. Berti, L. Cappelli, G. Ciampoltrini 1992, *Ceramiche a vetrina pesante e a vetrina sparsa a Lucca e in alcuni insediamenti del territorio*, in Paroli 1992, pp. 279-294.

F. Berti, G. Cecconi 1997, *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita del Valdarno*, "Ostraka", 6, 1, pp. 11-21.

G. Berti, M. Giorgio 2011, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.

G. Berti, S. Menchelli 1998, *Pisa, Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto dei secoli X-XV*, "Archeologia Medievale", XXV, pp. 307-333.

G. Bejor, F. Donati, M. Paoletti, M.C. Parra, E. La Rocca, C. Michelini 1985, *Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1984*, "Rassegna di Archeologia", 5, pp. 235-343.

G. Bianchi (ed) 2003, *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, Firenze.

F. Bocchi 1993, *Città e mercati nell'Italia padana*, in *Merci e mercati nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, XL Settimana di Studio del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (23-29 aprile 1992), Spoleto, pp. 139-185.

E. Boldrini, F. Grassi 2003, *Alle radici dei castelli: indizi di economia curtense nei reperti ceramici della Toscana meridionale*, in Fiorillo, Peduto 2003, pp. 66-70.

E. Boldrini, R. Parenti (eds) 1991, *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze.

L. Botarelli, M. Coccoluto, M.C. Mileti (eds) 2007, *Materiali per Populonia,* 6, Pisa.

S. Bruni (ed) 1993, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.

S. Bruni, E. Abela, G. Berti (eds) 2000, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa, I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze.

J.A. Bruttini 2009, *La formazione dell'insediamento accentrato nella valle del Bruna: il caso di Montemassi, Grosseto (VIII-X secolo)*, in Volpe, Favia 2009, pp. 319-325.

F. Cambi 1989, *L'anfora di Empoli*, in *Amphores romaine et histoire économique*, Actes du Colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma, pp. 564-567.

A. Camilli, A. De Laurenzi, E. Setari (eds) 2006, *Pisa. Un viaggio nel mare dell'antichità*, Milano.

S. Campana 2004, *Ricognizione archeologica nel territorio comunale di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, in A. Cortonesi, A. Pagani (eds), *Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio,* Atti del Convegno (Montalcino, 19 maggio 2001), Roma, pp. 37-64.

F. Cantini 2003, *Lo scavo archeologico di Montarrenti (Siena). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.

F. Cantini 2005a, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'ospedale di Santa Maria prima dell'ospedale. L'altomedioevo*, Firenze.

F. Cantini 2005b, *Ceramiche dai siti medievail rurali della Toscana (VIII-X secolo): una prima sintesi*, in S. Gelichi (ed), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola, Mo-San Giovanni in Persicelo, Bo, 14-15 marzo 2003), pp. 259-276.

F. Cantini 2007, *Ceramica e pietra ollare*, in Cantini, Cianferoni, Francovich, Scampoli 2007, pp. 183-286.

F. Cantini 2008, *La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001-2007),* in S. Campana, C. Felici, R. Francovich, F. Gabbrielli (eds), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006), Firenze, pp. 65-94.

F. Cantini 2009, *Produzione, circolazione e consumo del vasellame decorato con ingobbio rosso in Toscana tra I-II e XIII secolo*, in E. De Minicis (ed), *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del VI Convegno di Studi sulla Ceramica di età medievale e moderna (Segni, 6-7 maggio 2004), pp. 59-80.

F. Cantini 2010, *Circolazione e consumo di ceramica e anfore nel Medio Valdarno (IV-VII secolo): i casi di Firenze e San Genesio,* in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds), *LRCW 3*, 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Parma-Pisa, 26-30 March 2008), Oxford, pp. 353-362.

F. Cantini, J.G. Bruttini, E. Scampoli, C. Cianferoni 2009, *Tra il Teatro e il Palazzo: nuovi dati dallo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio a Firenze*, in Volpe, Favia 2009, pp. 145-150.

F. Cantini, S. Buonincontri, S. Serugeri 2009, *Al centro della rete: archeologia di un* central place *della Toscana settentrionale tra V e XIII secolo. Il caso di* vicus Wallari-*borgo San Genesio*, in Volpe, Favia 2009, pp. 255-261.

F. Cantini, C. Cianferoni, R. Francovich, E. Scampoli (eds) 2007, *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze.

F. Cantini, C. Citter 2010, *Le città toscane*, in P. Delogu, S. Gasparri (eds), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Seminario Internazionale (Poggibonsi-Si, 18-20 ottobre 2007), Turnhout, pp. 401-427.

F. Cantini, F. Salvestrini (eds) 2010, Vico Wallari-*San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Firenze.

C. Capelli, A. Del Rio, S. Menchelli, M. Pasquinucci, G. Puppo 2000, *Produzioni locali e importazioni nel vasellame comune da Vada Volterrana: dati archeologici e archeometrici a confronto*, in C. D'Amico, C. Tampellini (eds), Atti della VI Giornata Le Scienze della Terra e l'Archeometria (Este, 26-27 febbraio 1999), Este, pp. 97-106.

A. Carandini (ed) 1985, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena.

M. Causarano, R. Francovich, M. Valenti 2003, *L'intervento archeologico sotto il duomo di Siena: dati e ipotesi preliminari*, in P. Guerrini (ed), *Sotto il Duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, Milano, pp. 153-167.

M.G. Celuzza, P. Rendini (eds) 1991, *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena.

L. Cerri, S. Fontana, E. Gusberti 2003, *La ceramica della casa di Diana e della* Forum Cistern, in Fentress 2003, pp. 269-319.

L. Cherubini, A. Del Rio 1997, *Officine di età romana nell'Etruria settentrionale costiera: impianti, produzioni, attrezzature,* "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 35, pp. 133-141.

E. Chirico 2009, *La fine elle ville romane in Toscana*, in Volpe, Favia 2009, pp. 237-242.

G. Ciampoltrini 2000, *Insediamenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentarie*, in P. Morelli (ed), *Palaia e il suo territorio fra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Palaia, 9 gennaio 1999), Pontedera, pp. 81-105.

G. Ciampoltrini 2004, *Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo: evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi*, in Patitucci Uggeri 2004, pp. 149-162.

G. Ciampoltrini (ed) 2008, *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli*, Atti dell'Incontro di Studio (Peccioli Centro Polivalente, 13 maggio 2006), Pisa.

G. Ciampoltrini (ed) 2009, *Lucca: le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in via del Molinetto*, Lucca.

G. Ciampoltrini, E. Abela, S. Bianchini, M. Zecchini 2003, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbiche e il pranzo di Rixsolfo*, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 281-298.

G. Ciampoltrini, A. Andreotti 1989, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto, Pi)*, "Rassegna di Archeologia", 8, pp. 401-417.

G. Ciampoltrini, G. De Tommaso, P. Notini, P. Rendini, M. Zecchini 1994, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 597-628.

G. Ciampoltrini, R. Manfredini 2005, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera.

G. Ciampoltrini, R. Manfredini 2007, *Lignano e Ascianella. Villaggi tardoantichi e medievali tra l'Arno e l'Usciana, e sulle Cerbaie*, in G. Ciampoltrini, R. Manfredini, C. Spataro (eds), *Villaggi e castelli, vie e porti. Aspetti del paesaggio medievale nel territorio di Santa Maria a Monte*, Bientina, pp. 13-40.

G. Ciampoltrini, P. Notini 1987, *Montecatino (Val Freddana, com. Lucca). Scavi 1986 nell'area del castello. Notizia preliminare*, "Archeologia Medievale", XIV, pp. 255-266.

G. Ciampoltrini, P. Notini 1990, *Aspetti dell'insediamento tardoantico ed altomedievale nella Tuscia*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 585-588.

G. Ciampoltrini, P. Notini 1993, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 519-534.

G. Ciampoltrini, P. Rendini 1988, *L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo. Segnalazioni e contributi*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 519-534.

G. Ciampoltrini, P. Rendini 1989, *Un insediamento tardo antico nella Valle d'Osa (Orbetello, GR). Indagini di superficie*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 513-522.

G. Ciampoltrini, P. Rendini 2003, *Flussi commerciali transappenninici: un deposito di anfore vinarie a Lucca*, in G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto (eds), *Appennino tra antichità e medioevo*, Città di Castello, pp. 225-231.

G. Ciampoltrini, C. Spataro, M. Zecchini 2005, *Lucca tardoantica e altomedievale IV: aspetti della riorganizzazione urbana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo negli scavi 2004-2005*, "Archeologia Medievale", XXXII, pp. 317-332.

E. Cirelli 2009, *Anfore globulari a Classe nell'alto Medioevo*, in Volpe, Favia 2009, pp. 563-568.

E. Cirelli, M. Hobart 2003, *The Medieval Pottery*, in Fentress 2003, pp. 320-352.

C. Citter 2005, *Lo scavo di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, Firenze.

C. Citter 2007, *Grosseto nel quadro del sistema portuale romano e medievale: i dati disponibili e le questioni aperte*, in C. Citter, A. Arnoldus-Huzendveld (eds), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Firenze, pp. 214-221.

C. Citter (ed) 2009a, *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.

C. Citter 2009b, *Italia centrale tirrenica in età carolingia. Spunti di riflessione alla luce del dibattito attuale*, in Volpe, Favia 2009, pp. 302-305.

C. Citter, L. Paroli, C. Pellecuer, J.-M. Pêne 1996, *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto medioevo*, in G.P. Brogiolo (ed), *Early Medieval Towns in Western Mediterranean* (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova, pp. 121-142.

M. Cygielman, G. Millemaci 2007, *Vetulonia, via Garibaldi (Castiglione della Pescaia, Gr): scavi 2003-2006*, in Botarelli, Coccoluto, Mileti 2007, pp. 345-386.

C. Cucini 1989, *L'insediamento altomedievale del podere Aione (Follonica, GR)*, "Archeologia Medievale", XVI, pp. 499-512.

F. Cuteri 1992, *Suvereto (Li)*, in Paroli 1992, p. 303.

M. Dadà 2007, *Ceramica medievale e moderna dall'acropoli di Populonia (saggio XX)*, in Botarelli, Coccoluto, Mileti 2007, pp. 169-187.

G. De Marinis (ed) 1990, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze.

G. De Tommaso 1987, *Contenitori da trasporto*, in Vannini 1987, pp. 56-57, 225-266, 738-752.

A. Del Rio, S. Menchelli, C. Capelli, G. Puppo 2000, *Anfore orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VII sec. d.C.)*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 36, pp. 449-457.

A. Del Rio, M. Vallebona 1996, *Le anfore (IV-VI-VII sec.) rinvenute negli* horrea *di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.Mo, Li)*, "Archeologia e calcolatori", 7, pp. 487-496.

J.J. Dobbins 1983, *Excavations of the Roman Villa at La Befa, Italy,* Oxford.

J. Fabbri 2007, *Cronotipologia della ceramica di uso comune a Prato (dal X al XIV secolo)*, "Archeologia Medievale", XXXIV, pp. 345-374.

F. Faggella 1990, *Contenitori da trasporto*, in De Marinis 1990, pp. 249-274.

E. Fentress (ed) 2003, *Cosa V: An Intermittent Town*, Ann Arbor, Michigan.

M. Filippi 2007, *La ceramica dipinta tarda dal centro storico di Empoli: i rinvenimenti "Montefiori" e Piazza della Propositura*, "Milliarium", VII, pp. 16-27.

R. Fiorillo, P. Peduto (eds) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze.

C. Fortina, I. Memmi Turbanti, F. Grassi 2008, *Glazed ceramica manufacturing in southern Tuscany (Italy): evidence of technological continuity throughout the Medieval period (10th-14th centuries)*, "Archeometry", 50, 1, pp. 30-47.

H. Fracchia, M. Gualtieri 2005, *La villa romana di Ossaia*, in S. Fortunelli (ed), *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, pp. 384-432.

R. Francovich, R. Farinelli 1994, *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in R. Francovich, G. Noyé (eds), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 443-477.

R. Francovich, C. Tronti 2003, *Lo scavo del castello di Montefiesole (Pontassieve, Fi)*, in Fiorillo, Peduto 2003, pp. 299-302.

R. Francovich, M. Valenti (eds) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), Firenze.

R. Francovich, M. Valenti (eds) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.

R. Francovich, G. Vannini 1989, *Le ceramiche medievali del museo civico di Fiesole*, Firenze.

A. Fumo 2010, *Le ceramiche rivestite di rosso della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (san Gimignano, Siena): uno studio archeologico-archeometrico*, "Fasti on line", 178 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-178.pdf).

L. Gambaro 1988, *Economia ed insediamenti nella montagna pesciatina in età romana*, in *Atti del Convegno sull'Archeologia in Valdinievole* (Buggiano Castello, 29 giugno 1996), Buggiano, pp. 51-79.

P. Gambogi, M. Firmati 1988, *Frequentazione tardoantica e altomedievale nell'isola di Gorgona*, in Saguì 1988, pp. 635-638.

D. Gandolfi, G. Murialdo 2004, *Produzione e circolazione della ceramica in Liguria tra età tardoantica e altomedioevo*, G. Pantò (ed), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13-14 dicembre 2002), Mantova, pp. 97-120.

G. Gazzetti 1985, *La valle di Baccano in età romana*, "Bollettino d'Arte", 4, 29, pp. 39-50.

S. Gelichi (ed) 2006a, "...Castrum igne combussit...": *Comacchio tra tarda antichità ed alto medioevo*, "Archeologia Medievale", XXXIII, pp. 19-48.

S. Gelichi 2006b, *Una discussione con Chris Wickham*, "Storica", 34, pp. 134-147.

S. Gelichi 2007a, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'altomedioevo*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (eds), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova, pp. 47-69.

S. Gelichi 2007b, *Ceramica invetriata*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli 2007, pp. 632-638.

S. Gelichi 2007c, *Introduzione*, in S. Gelichi, C. Negrelli (eds), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III Incontro di Studio Cer.am.is (Venezia, 24-25 giugno 2004), Mantova, pp. 7-8.

S. Gelichi, A. Alberti (eds) 2005, *L'aratro e il calamo. Benedettini e cistercensi sul Monte Pisano*, San Giuliano Terme.

S. Genovesi 2010, *Materiali tardoantichi dal* Portus Pisanus *(S. Stefano ai Lupi, Livorno)*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds), *LRCW 3*, 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Parma-Pisa, 26-30 marzo 2008), Oxford, pp. 337-344.

M. Ghisleni 2009, *Il sito di Santa Maria nel contesto delle dinamiche insediative di età romana, tardoantica e medievale della media valle dell'Ombrone (Cinigiano, Gr)*, in Volpe, Favia 2009, pp. 243-247.

E. Giannichedda (ed) 1998, *Filattiera Sorano. Scavi 1986-1995*, Firenze.

A. Giannoni 2005, *Proposta per una cronotipologia della ceramica comune di età imperiale dall'insediamento in località Chiarone (Capannori)*, in G. Ciampoltrini, M. Zecchini (eds), *Le dimore dell'Auser. Archeologia, architettura, ambiente dell'antico lago di Sesto. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione delle 100 fattorie della piana di Lucca*, Lucca, pp. 119-140.

A. Giannoni 2009, *I materiali*, in Ciampoltrini 2009, pp. 88-104.

F. Grassi 1998, *Produzione e circolazione di olle in acroma grezza modellata a "tornio lento" tra la fine dell'XI e la prima metà del XV secolo nella Toscana meridionale*, "Archeologia Medievale", XXV, pp. 335-343.

F. Grassi 2003a, *Ceramica a vetrina sparsa*, in Bianchi 2003, pp. 303-305.

F. Grassi 2003b, *Ceramica dipinta a bande rosse*, in Bianchi 2003, pp. 301-303.

F. Grassi 2005, *La ceramica*, in M. Belli, R. Francovich, F. Grassi, J. Quirós Castillo (eds), *Archeologia di un castello minerario. Il sito di Cugnano (Monterotondo M.mo, Gr)*, Firenze, pp. 65-74.

F. Grassi 2006, *Reperti ceramici tardoantichi e medievali dai saggi III, IV, XX*, in M. Aprosio, C. Mascione (eds), *Materiali per Populonia*, 5, Pisa, pp. 175-185.

F. Grassi 2009, *Studio tecnologico delle ceramiche con invetriatura provenienti dalla Toscana meridionale (IX-XIV secolo)*, in Volpe, Favia 2009, pp. 575-579.

F. Grassi 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo: il caso della Toscana meridionale* (BAR I.S. 2125), Oxford.

F. Grassi, S. Liguori 2004, *Per un preliminare catalogo dei reperti ceramici: i contesti di ante X-XI secolo*, in G. Bianchi (ed), *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze, pp. 115-138.

S. Guideri 2000, *Il popolamento medievale attraverso un'indagine di superficie*, in S. Guideri, R. Parenti (eds), *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze, pp. 11-37.

B. Guiggi, P. Spinesi 1993, *Vasellame da fuoco privo di rivestimento*, in Bruni 1993, pp. 427-444.

J. Henning 2007, *Early European towns. The development of the economy in the Frenkish realm between dynamism and deceleration*, in J. Henning (ed), *Post-roman towns, trade and settlement in Europe and Byzantium: new methods of structural, comparative and scientific analysis in archaeology*, Conference Papers (Bad Homburg, 2004), Berlin-New york, pp. 41-68.

M. Hobart 1992, *Ceramica invetriata da Cosa (Ansedonia, Orbetello)*, in Paroli 1992, pp. 304-309.

A. Magazzini 2002, *I materiali medievali*, in C. Citter (ed), *Castel di Pietra (Gavorrano-Gr): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 135-137.

A. Maggiani 1981, *L'età romana*, in M. Cristofani (ed), *L'acropoli di Volterra: nascita e sviluppo di una città*, Pisa, pp. 33-45.

D. Manacorda 1991, *Le anfore*, in Melucco Vaccaro 1991, pp. 115-121.

L. Marasco 2002-2003, *Il castello di Scarlino tra VIII e XIII secolo. Elaborazione e analisi dello scavo archeologico*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Università di Siena, rel. prof. Riccardo Francovich.

A. Martin 1998, *La sigillata focese* (Phocean Red-Slip/Late Roman C Ware), in Saguì 1998, pp. 109-122.

S. Masoni, M. Pippia 2008, *Le ceramiche delle US 106/107 dello scavo di Colle Musterola: un contesto del VI-VII secolo d.C.*, in Ciampoltrini 2008, pp. 119-131.

R. Mazzanti, R. Grifoni Cremonesi, M. Pasquinucci, A.M. Pult Quaglia (eds) 1996, *Terre e Paludi. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*, Pontedera.

M. McCormick 2001, *Origins of European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge.

A. Melucco Vaccaro (ed) 1991, *Arezzo. Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, *Archeologia Studi e Ricerche*, I, Arezzo.

S. Menchelli 1990-1991, *Una fornace per anfore Dressel 2-4 nel territorio pisano e alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti in Etruria in età romana*, "Opus", IX-X, pp. 169-183.

S. Menchelli 1993, *Vasellame privo di rivestimento per usi vari, forme chiuse (MAC)*, in Bruni 1993, pp. 473-524.

S. Menchelli 2000, *Contenitori di piccole dimensioni*, in Bruni, Abela, Berti 2000, pp. 127-139.

S. Menchelli 2003a, *Per una classificazione delle ceramiche comuni di età romana nell'Etruria settentrionale costiera*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 38, pp. 109-117.

S. Menchelli 2003b, *Pisa nelle rotte commerciali mediterranee dal III secolo a.C. all'età tardo antica*, in Tangheroni 2003, pp. 99-103.

S. Menchelli, M. Pasquinucci 2000, *Ceramiche orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C-VI sec. d.C.)*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 36, pp. 371-378.

M. Michelucci 1985, *Roselle. La* domus *dei Mosaici*, Montepulciano.

M. Milanese, A. Patera, E. Pieri (eds) 1997, *Larciano. Museo e territorio*, Roma.

M. Milanese, J.A. Quirós Castillo 1996, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole*, in *Atti del Convegno sull'archeologia in Valdinievole*, Buggiano Castello, pp. 99-154.

A. Molinari 2003, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 519-528.

G. Murialdo, R. Lavagna, P. Palazzi, P. De Vingo 1999, *I contenitori da trasporto mediterranei in età tardo antica in Liguria (IV-VII secolo)*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 16-18 maggio 1997), pp. 31-45.

A. Negrelli 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli 2007, pp. 437-471.

G. Paolucci 1992, *Ceramica invetriata da Chiusi e Chianciano Terme*, in Paroli 1992, pp. 314-318.

E. Paribeni Rovai (ed) 1995, *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonacci. Pietrasanta*, Viareggio.

L. Paroli (ed) 1992, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 febbraio 1990), Firenze.

M. Pasquinucci, D. Alessi, S. Bianchini, L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, P. Spinesi, M. Vallebona 1998, *La ceramica di VI-VII secolo da Vada Volterrana* (horrea *in loc. S. Gaetano di Vada*), in Saguì 1998, pp. 617-623.

M. Pasquinucci, D. Alessi, S. Bianchini, A. Del Rio, S. Menchelli 1996, *Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale (I-VII secc. d.C.)*, XII Convegno Internazionale di Studi, "L'Africa Romana", Olbia, pp. 1401-1421.

M. Pasquinucci, A. Del Rio, S. Menchelli 1999, *Contenitori da trasporto e da magazzino nella fascia costiera alto-tirrenica dal tardo antico al medioevo*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 16-18 maggio 1997), pp. 59-65.

M. Pasquinucci, N. Leone, S. Menchelli 2008, *Paesaggi antichi nella Valdera: Etruschi e Romani in località Le Melorie di Ponsacco (Pi)*, in Ciampoltrini 2008, pp. 41-74.

M. Pasquinucci, S. Menchelli 1996, *Il vasellame di uso comune (I-VII sec. d.C.) rinvenuto negli* horrea *di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, Li)*, "Archeologia e Calcolatori", VII, pp. 497-514.

M. Pasquinucci, S. Storti 1989, *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.

A. Patera 1990, *Terra sigillata chiara italica*, in De Marinis 1990, pp. 158-168.

S. Patitucci Uggeri (ed) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze.

D.P.S. Peacock 1997, *La ceramica romana tra archeologia ed etnografia*, S. Spirito (Bari).

G. Piancastelli Politi Nencini 1992, *La chiesa dei santi Giovanni e Reparata in Lucca*, Lucca.

G. Poggesi, A. Wentkowska (eds) 2008, *La ricerca archeologica nell'area del Palazzo Vescovile di Prato*, Firenze.

J.A. Quirós Castillo 2000, *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, Firenze.

F. Redi 1990, *Medioevo vissuto. primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo*, Pisa.

F. Redi 2009, *Problemi di metodo per la datazione degli inserimenti di bacini ceramici nelle architetture*, in Volpe, Favia 2009, pp. 116-119.

C. Renzi Rizzo 2000, *Medi e grandi contenitori (MGC)*, in Bruni, Abela, Berti 2000, pp. 140-160.

C. Renzi Rizzo 2003, *Pisa e il mare nell'Alto Medioevo*, in Tangheroni 2003, pp. 121-150.

S. Rossi, G. Roncaglia 1998, *Lo scavo della fortezza. La fase altomedievale (IX-XII secolo)*, in C. Avetta (ed), *La città fortificata di Radicofani. Storia, trasformazioni e restauro di un castello toscano*, Siena, pp. 155-157.

P. Rendini 1998, *Ceramiche del VI e VII secolo nell'area della villa del Giglio Porto (isola del Giglio - GR)*, in Saguì 1998, pp. 639-643.

M. Salvini (ed) 2005, *San Pier Scheraggio gli scavi archeologici nell'ala di levante degli Uffizi*, Firenze.

L. Saguì (ed) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze.

S. Santoro Bianchi 2005, *Ceramica di Pantelleria ("*Pantellerian ware*")*, in D. Gandolfi (ed), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, pp. 339-348.

F. Sbarra 2002, *La ceramica di un villaggio di X secolo nell'area padana: produzione e circolazione*, in G.P. Brogiolo, S. Gelichi (eds), *1° Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali*, Atti del Convegno Cer.Am.Is (Manerba, 16 ottobre 1998), Mantova, pp. 95-124.

A. Settia 1993, <<Per foros Italiae>>. *Le aree extraurbane fra Alpi e Appennini*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo*, XL Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo (23-29 aprile 1992), Spoleto, pp. 187-233.

A. Staffa 1998, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in Saguì 1998, pp. 437-480.

M. Tangheroni (ed) 2003, *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici* (Pisa, 13 settembre-9 dicembre 2003), Milano.

S. Tortorella 1991, *La ceramica fine da mensa di età romana*, in Melucco Vaccaro 1991, pp. 103-114.

C. Tristano, A. Molinari (eds) 2005, *Arezzo: il Pionta. Fonti materiali dall'età classica all'età moderna*, Arezzo.

A. Uscatescu 1996, *Un tipo di decorazione orientale nelle ceramiche del periodo tardoantico rinvenute in Italia*, "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 625-646.

E. Vaccaro 2005, *Il popolamento rurale tra fine V e inizi X nella maremma grossetana: indagini di superficie tra la valle dell'Alma e la valle dell'Osa*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti (eds), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova, pp. 179-192.

E. Vaccaro 2006, *Un contesto ceramico di seconda metà X secolo dall'Area 1000*, in E. Vaccaro, H. Salvadori, *Prime analisi sui reperti ceramici e numismatici di X secolo dal villaggio medievale di Poggio Cavolo (Gr)*, in Francovich, Valenti 2006, pp. 480-484.

E. Vaccaro 2007, *L'occupazione tardoantica delle grotte di Scoglietto e Spaccasasso nei Monti dell'Uccellina (GR)*, in C. Cavanna (ed) 2007, *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*, Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, Suppl. n. 22, Grosseto, pp. 227-242.

C. Valdambrini 2006, *Ceramiche depurate e semidepurate prive di rivestimento dagli scavi urbani di Grosseto: considerazioni preliminari*, in Francovich, Valenti 2006, pp. 474-479.

M. Valenti (ed) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di Pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.

M. Valenti (ed) 2008, *Miranduolo in alta val di Merse (Chiusdino-Si)*, Firenze.

C. Varaldo 2004, *La ceramica altomedievale in Liguria (VIII-X secolo)*, in Patitucci Uggeri 2004, pp. 119-148.

A. Vanni Desideri, S. Mencarelli, S. Menci 2008, *Castiglion Fiorentino: da* castrum *a città*, in AA.VV., *Castiglion Fiorentino. Sistema Museale Castiglionese, Museo Civico Archeologico, Sezione Medievale*, Arezzo, pp. 19-40.

G. Vannini (ed) 1985, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II* Indagini archeologiche*, Firenze, pp. 385-390.

G. Vannini (ed) 1987, *L'antico Palazzo dei vescovi a Pistoia, II**, I documenti archeologici*, Firenze.

G. Vannini (ed) 2002, *Fortuna e declino di una società valdarnese. Il Poggio della Regina*, Firenze.

A. Verhulst 1995, *Economic organisation*, in *The New Cambridge Medieval History, vol. II c.700-c.900*, Cambridge, pp. 481-509.

A. Verhulst 2002, *The Carolingian Economy*, Cambridge.

L. Villa 1994, *Le anfore tra tardo antico e medioevo*, in S. Lusuardi Siena (ed), Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 335-431.

C. Violante 1953, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari.

G. Volpe, P. Favia (eds) 2009, *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale,* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze.

C. Wickham 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.